



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

“OCCORRE REGOLAMENTARE TRATTENUTE PER MALATTIA” 7

MARONI CONTINUEREMO CON MILITARI E FORSE LI AUMENTEREMO 8

A FIRENZE VERTICE REGIONI-COMUNI-PROVINCE 9

DDL CALDEROLI, VIA LIBERA A 7 NUOVE CITTÀ METROPOLITANE 10

DIPENDENTI PUBBLICI, SANZIONI SEMPRE DA GRADUARE 11

IL MIUR DETERMINA GLI IMPORTI PER I COMUNI 12

IL SOLE 24ORE

AI COMUNI ANCHE LA TASSA DI SCOPO 13

Finanziarà cantieri, eventi e mobilità - Alle Province parte delle accise sui carburanti

«RIMBORSO» DI 461 MILIONI PER 5 REGIONI 15

PLAUSO DALL'UPI L'ANCI ATTENDE I DETTAGLI SUI TRIBUTI 16

BRESSO - «Accolte molte delle nostre osservazioni - I prelievi attribuiti non devono essere modificabili dal Governo senza un accordo»

SCENDONO A SETTE LE CITTÀ METROPOLITANE 17

RASSICURAZIONI - Il ministro Fitto: «In quelle aree è forte il rischio di duplicazioni, quindi andrà rivisto l'intero assetto istituzionale» 17

CALDEROLI APRE ALLA SICILIA: GETTITO DOVE SI PRODUCE 18

Restano nell'isola le tasse delle imprese con sede a Nord

«PASSI AVANTI, MA MANCANO ANCORA LE CIFRE» 19

«SUL SUD NESSUNA RISPOSTA» 20

«Inevase le nostre richieste: il testo è generico, così il meridione è a rischio»

IPOSTESI IMPROPRIE E CONFUSE 21

SE LA BANDA LARGA SI RESTRINGE 22

RISORSE E INVESTIMENTI - Il vero nodo è aumentare la capacità trasmissiva: l'Italia è in coda alla classifica dei Paesi sviluppati per i collegamenti al web

ITALIA OGGI

CONSULENTI, O CI SONO O CI FANNO 24

Ministeri e spa del Tesoro pubblicano on line poco o niente

ARRIVA LA LEGGE TAGLIA-PERMESSI 25

Stretta pure sui congedi per assistere i parenti con handicap

IL COMUNE ANTI-EVASIONE È REALTÀ 26

Si moltiplicano i protocolli tra enti e uffici delle Entrate

FLUSSI TRIMESTRALI DI CASSA, RILEVAZIONI AL VIA 27

TARSU DELLE SCUOLE, RIPARTO VICINO 28

In arrivo le procedure informatiche per distribuire 58 mln

ASSUNZIONI IN SOCIETÀ PUBBLICHE SENZA IL LIMITE DI DURATA TRIENNALE	30
SICUREZZA, ORDINANZE A RACCOLTA.....	31
INDENNITÀ DI CARICA, AUMENTI KO	32
<i>Finanziaria d'estate, ecco il blocco per gli amministratori</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	34
PERMESSI AUTOCERTIFICATI.....	35
<i>Il consigliere può sostituire l'attestazione</i>	
LA CONCORRENZA NON FA ECCEZIONI	36
<i>Attività amministrativa e d'impresa sono inconciliabili</i>	
LE CESSIONI GRATUITE D'IMMOBILI AI COMUNI SCONTANO L'IVA	38
<i>Tra la società e l'ente pubblico si instaura un rapporto di natura sinallagmatica</i>	
PAESAGGIO RISARCITO.....	39
<i>L'immobile d'epoca non si tocca</i>	
UFFICI STAMPA DELLE P.A., C'È SPAZIO PER I PUBBLICISTI.....	40
LA REPUBBLICA	
E IL FEDERALISMO CI RIPORTERÀ L'ICI.....	41
LA REPUBBLICA BARI	
STOP ALLA CITTÀ METROPOLITANA IL GOVERNO TAGLIA I FONDI A BARI.....	42
<i>Emiliano: "Devono passare sul mio corpo". Fitto nega</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
SOLDI A FIRENZE METROPOLI. UN TRIBUTO SUGLI IMMOBILI?	43
LA REPUBBLICA GENOVA	
ADDIO PROVINCIA, È GIÀ BATTAGLIA REPETTO BACCHETTA IL SINDACO	44
<i>"Vuole il referendum? Finisca di governare la città"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, SERVONO ALTRE DISCARICHE.....	45
<i>L'annuncio di Bertolaso mentre il premier riceve i sindaci</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
DALLE INFRASTRUTTURE AGLI EVENTI CULTURALI TAGLI, VERIFICHE E VOGLIA DI PRIVATIZZARE	46
CORRIERE DELLA SERA	
E IL DECALOGO ANTIFANNULLONI VIETA I TACCHI ALTI IN UFFICIO	47
<i>Modena, la Provincia: via ciò che può causare infortuni</i>	
PIANO CASA, ACCELERA IL MAXI-FONDO	48
<i>Mantovani: «Un ruolo centrale per privati e fondazioni»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
TUTELA DEL PAESAGGIO, SE A DECIDERE È IL FUNZIONARIO	49
CORRIERE DEL VENETO	
MOSCHEA, MARONI SCARICA SU GOBBO «LA DECISIONE SPETTA SOLO AI COMUNI»	50
<i>Il ministro a Treviso respinge la proposta di un piano governativo per le collocazioni avanzata da Gentilini. Il sindaco: «Preghino a casa, non servono spazi aperti al pubblico»</i>	

IL MESSAGGERO

«IO, MANAGER PUBBLICO COSÌ HO SCONFITTO LE RACCOMANDAZIONI»	51
ASL, SCUOLE, CASE DI RIPOSO: ECCO LO STATO CHE FUNZIONA.....	52
<i>La lista delle cento amministrazioni "eccellenti" scelte da Brunetta. Prevale il Centro-Nord</i>	
STATALI IN "MOBILITAZIONE": «PIÙ SOLDI PER I NUOVI CONTRATTI».....	53

LIBERO

GIÙ LE MANI DALLA CASA.....	54
<i>Lo spettro Ici nel nuovo federalismo - L'esecutivo presenta la riforma: ai Comuni le imposte sugli immobili, alle Province auto e benzina</i>	
OCCHIO ALL'AUTOGOL COLPIRE GLI IMMOBILI AFFOSSA L'AUTONOMIA	55
<i>Meglio introdurre un balzello sui servizi garantiti ai cittadini - Altrimenti si punisce solo il patrimonio</i>	
IL TRENINO DISOBBEDISCE: NIENTE VOTI NÉ 5 IN CONDOTTA.....	56
<i>Il governatore: misure sbrigative - La Gelmini prolunga il tempo pieno</i>	

LIBERO MERCATO

REGIONI E COMUNI O FONDI EQUITY?.....	57
STATALI ITALIANI FORTUNATI LAVORANO MENO DI TUTTI.....	58
<i>In una settimana passano in ufficio 32,9 ore, contro le 35 dei francesi e le 36 degli inglesi - I più "stakanovisti" si trovano nei Paesi dell'Est</i>	

IL MATTINO

FEDERALISMO LE INCOGNITE PER IL SUD.....	59
--	----

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro**

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 1 gennaio 2009 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

SEMINARIO: GESTIONE DEL SERVIZIO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE: ESTERNI ED INTERNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/illuminazione.doc>

SEMINARIO: REALIZZAZIONE DI PROGETTI IN MATERIA AMBIENTALE: DALLE IPOTESI ALLA REALTA'

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ipotesi.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 206 del 3 settembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il decreto del Ministero dell'economia 6 agosto 2008 - Ripartizione per il 2008 del finanziamento di euro 313.418.392,58 per lo svolgimento delle funzioni amministrative conferite alle Regioni e alle Province autonome in materia di agricoltura e pesca dal D.Lgs. 143/77;

b) la deliberazione del Ministero dell'ambiente 29 luglio 2008 - Criteri e requisiti per l'iscrizione all'Albo nella categoria 1 per lo svolgimento dell'attività di gestione dei centri di raccolta dei rifiuti, di attuazione dell'art. 183, comma 1, lett. cc) del D.Lgs. 152/2006.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

“Occorre regolamentare trattenute per malattia”

"Sono stati sufficienti pochi giorni per capire che l'applicazione delle trattenute per malattia nella giungla retributiva del pubblico impiego provocherà disastri, incongruenze e disparità interpretative'. Lo ha dichiarato Stefano Biasoli, presidente nazionale Cimo-Asmd, associazione sindacale medici dirigenti. "Chi ha scritto il comma 1 del-

l'articolo 71 della Legge 133/08 (vigente dal 25 giugno u.s.) evidentemente non conosce che all'interno dei diversi Comparti e delle Aree dirigenziali del pubblico impiego la struttura retributiva è profondamente diversa in rapporto alle indennità od emolumenti. Il comma 1 dell'art. 71 dice che, nei primi 10 giorni di assenza per malattia, non vengono corrisposti le indennità o emo-

lumenti, comunque denominati, aventi carattere fisso e continuativo nonché ogni altro trattamento accessorio. Si verificherà quindi che, per un dirigente medico, sanitario o del pubblico impiego, le trattenute per malattia potranno essere estremamente pesanti potendo arrivare fino a migliaia di euro, ossia tra il 35 ed il 40% della retribuzione mensile. Ciò è tanto più

grave - conclude Biasoli - se si considera che le trattenute per i medici riguardano voci retributive legate allo status giuridico del medico (quali la responsabilità di struttura e l'esclusività di rapporto) e senza che - in caso di assenza per malattia - vengano meno le responsabilità dirigenziali ed i doveri connessi alle funzioni, che restano invariate anche durante le assenze brevi".

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Maroni continueremo con militari e forse li aumenteremo

L'esperienza dei militari nelle grandi città per garantire la sicurezza non solo sarà continuata, e ben oltre il secondo semestre previsto dalla legge, ma molto probabilmente sarà aumentato il contingente, sempre nell'integrazione con le altre forze dell'ordine. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, a Verona, dove ha incontrato il sindaco della città Flavio Tosi, il prefetto e le massime autorità cittadine. Il ministro ha tirato un primo bilancio ad un mese dal via all'operazione che ha visto lo schieramento di tremila militari. "In un mese - ha riferito - sono state arrestate 93 persone, di cui 66 extracomunitari per reati predatori, spaccio di stupefacenti, violenza e resistenza al pubblico ufficiale. 263 le persone denunciate, 24700 quelle identificate, di cui 7000 extracomunitari. I veicoli controllati sono stati 7600, quelli sequestrati 242". Il ministro ha precisato che saranno fatti "controlli dettagliati" di questa esperienza città per città, nei prossimi mesi, in modo da verificare come poter continuare l'esperienza. Maroni ha infatti precisato di aver ricevuto da numerosi sindaci, anche delle città minori, richieste di militari. "Se questi saranno i risultati - ha sottolineato Maroni - non solo decideremo di continuare ma aumenteremo anche il contingente", ovviamente sempre garantendo l'integrazione con le altre forze dell'ordine. Il titolare del Viminale ha poi ammesso che "l'apparato potrà essere comunque migliorato". Rispondendo ad una richiesta del sindaco di Verona di poter confermare i militari a tempo indeterminato e di poterli usare indipendentemente dalla compresenza con carabinieri o agenti di polizia, Maroni ha detto che "non ho obiezioni a farlo, qui a Verona, perché ci sono le condizioni".

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

A Firenze vertice Regioni-Comuni-Province

Il federalismo fiscale è al centro di un vertice che si tiene oggi pomeriggio, alle 16.30, a Firenze tra il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, e quello dell'Upi, Fabio Melilli. Lo ha confermato lo stesso Domenici, sindaco di Firenze, uscendo dall'incontro che la delegazione dell'Anci ha avuto ieri mattina col ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli. Il vertice servirà per fare un'analisi comune del testo del ddl sul federalismo fiscale, prima che quest'ultimo finisca sul tavolo del Consiglio dei Ministri e prima del confronto col Governo in Conferenza Unificata in programma il prossimo 18 settembre.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Ddl Calderoli, via libera a 7 nuove città metropolitane

Sarebbero sette le nuove città metropolitane (Roma, Milano, Firenze, Bologna, Torino, Napoli e Genova) istituite con il nuovo disegno di legge sul federalismo fiscale che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare in via preliminare la prossima settimana. La bozza del ddl che il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, ha illustrato questa mattina alle province e ai comuni, prevede all'articolo 12 il finanziamento

delle funzioni delle città metropolitane relative ai comuni capoluogo con più di 350mila abitanti, "in modo da garantire loro una più ampia autonomia di entrata e di spesa in misura corrispondente alla complessità delle medesime funzioni". Resta incerta la posizione di Bari e Venezia che, secondo queste prime indicazioni, non rientrerebbero nei parametri del finanziamento perché le due città capoluogo hanno una popolazione inferiore ai 350mila abitan-

ti. La nuova bozza sul federalismo fiscale prevede inoltre che le province possano contare su un tributo sulla circolazione. Lo ha spiegato il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, alla delegazione dell'Unione delle province d'Italia che ha ricevuto questa mattina al ministero per illustrare le linee guida del disegno di legge sul federalismo fiscale. A riferirlo è stato il presidente dell'Upi, Fabio Melilli, all'uscita dall'incontro. "Il testo ha fatto

passi in avanti - ha spiegato Melilli - noi lo abbiamo ricevuto solo ieri sera anche se possiamo dire che il ministro ha accolto alcuni degli emendamenti che le province avevano presentato". In questi minuti ha preso il via invece l'incontro tra il ministro e una delegazione dell'Anci, guidata dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, e dal sindaco di Milano, Letizia Moratti.

Sula sito delle Autonomie, www.leautonomie.it, nella sezione Documenti la bozza in materia di **Federalismo fiscale**

NEWS ENTI LOCALI

Anche nei casi più gravi le misure disciplinari devono tenere conto della personalità

Dipendenti pubblici, sanzioni sempre da graduare

Nel decidere le sanzioni disciplinari da applicare ai dipendenti pubblici che si siano resi colpevoli di un illecito disciplinare la Pubblica Amministrazione deve effettuare anche una valutazione della loro personalità. Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ha così respinto il ricorso del Ministero dell'Interno contro un agente della Polizia di Stato al quale era stata applicata la sanzione disciplinare della destituzione dal servizio poiché aveva ommesso ripetutamente di denunciare alcune attività illecite di cui era venuto a conoscenza durante l'acquisto per uso personale di sostanze stupefacenti. Secondo i Supremi giudici amministrativi il ricorso è infondato in quanto nella scelta della sanzione da applicare la pubblica amministrazione avrebbe dovuto valutare più attentamente la personalità del dipendente nel suo complesso, non per escludere la responsabilità per l'illecito disciplinare, ma per operare una graduazione della sanzione da irrogare; infatti l'amministrazione, anche in presenza di un grave illecito, deve sempre applicare una misura disciplinare che sia proporzionata ed adeguata ai fatti commessi e pertanto per effettuare una scelta corretta non può non effettuare un'adeguata analisi dei fatti. Nel caso in esame è mancata non soltanto una valutazione attenta della personalità complessiva dell'agente, ma anche non è stato adeguatamente apprezzato, perché ritenuto a priori irrilevante, il fatto che, successivamente alla commissione dell'illecito oggetto di contestazione, l'agente si fosse sottoposto con esito positivo ad un trattamento di recupero. Se questi elementi fossero stati presi in considerazione nella giusta misura avrebbero potuto portare sicuramente all'applicazione di una sanzione meno grave della destituzione.

NEWS ENTI LOCALI

TARSU

Il Miur determina gli importi per i Comuni

Il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha stabilito gli importi che dovranno essere corrisposti ai Comuni per il pagamento della tassa sui rifiuti urbani e della tariffa di igiene ambientale per l'anno 2008. Secondo quanto stabilito dall'articolo 33 bis del decreto legge 31 dicembre 2007 n. 248, convertito con la legge di conversione 28 febbraio 2008 n. 31, infatti, sarà direttamente il Miur a pagare l'imposta ai Comuni, calcolando l'entità del versamento in base agli alunni frequentanti l'anno scolastico 2007/2008. Il numero complessivo di allievi è definito utilizzando le comunicazioni inviate da ciascuna scuola al sistema informativo dell'Istruzione. Una **tabella** pubblicata sul sito del Ministero raggruppa tutte le quote divise per Comune. E scende in campo anche l'Anci che, in una **nota**, fornisce delle indicazioni sulle modalità di pagamento ai Comuni. «Per la situazione debitoria pregressa fino all'esercizio finanziario 2006 - ha sottolineato Angelo Rughetti, segretario generale Anci - l'Accordo ha previsto che il Miur contribuisca alla definizione della medesima sino alla concorrenza di 58 milioni di euro. Per poter ripartire questa somma - aggiunge il Segretario Generale - Anci e Miur stanno predisponendo le procedure informatiche necessarie per la raccolta dei dati».

Il Testo della Tabella e della Nota sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

FEDERALISMO FISCALE - La nuova bozza Calderoli

Ai Comuni anche la tassa di scopo

Finanziarà cantieri, eventi e mobilità - Alle Province parte delle accise sui carburanti

ROMA - Roberto Calderoli mantiene gli impegni. Il ministro per la Semplificazione fa trovare a Province e Comuni, nella nuova bozza di disegno di legge sul federalismo fiscale, tutte le misure promesse nel corso di agosto sulla nuova fiscalità degli enti locali: a partire dal tributo comunale esclusivo sugli immobili (che comprenderà anche l'attuale imposizione sui trasferimenti di proprietà) e dal trasferimento alla fiscalità provinciale di quote (da definire) delle tasse sugli autoveicoli e delle accise su gasolio e benzine. Nel testo consegnato ieri all'incontro con Anci e Upi c'è, però, anche qualche sorpresa non annunciata: la tassa di scopo comunale che potrà essere istituita per finanziare opere pubbliche, eventi ad alto interesse turistico e mobilità urbana; l'accelerazione per l'istituzione delle città metropolitane, chiesta soprattutto da Letizia Moratti, per altro con l'esclusione a sorpresa di Venezia e Bari (comuni capoluogo con meno di 350mila abitanti) e con il conferimento anche a questi nuovi enti di «una più ampia autonomia di entrata e uscita in misura corrispondente alla complessità delle medesime funzioni»; l'articolo aggiuntivo per il finanziamento e il patrimonio di Roma Capitale, che farà piacere a Gianni Alemanno. Il disegno di legge passa dai 19 articoli della bozza datata 24 luglio ai 22 del nuovo testo che vorrebbe segnare la tappa decisiva di avvicinamento al Consiglio dei ministri: il primo appuntamento dovrebbe essere, per un esame preliminare, giovedì 9 settembre, per arrivare al traguardo il 18 o, al più tardi, il 25, dopo aver acquisito il parere della Conferenza Stato-Regioni. Incassato il parere sostanzialmente favorevole di Comuni e Province, si tratta di capire ora quale sarà la reazione delle Regioni. Per la fiscalità regionale la novità più rilevante è l'allungamento del periodo transitorio, da tre a cinque anni, per registrare significativi scostamenti dalla spesa storica nelle funzioni non essenziali. Calderoli si è tenuto alla larga, alla fine, dalla questione più spinosa, vale a dire l'individuazione del tributo erariale da attribuire alle Regioni: non ha spinto per imporre nel testo l'Irpef contro cui si era pronunciato esplicitamente il ministro per le Regioni, Raffaele Fitto, sostenendo che questa tassa - al contrario di Iva e

Irap - avrebbe massimamente ampliato la differenza fra Regione e Regione del gettito fiscale disponibile. La questione, non secondaria, è accantonata. Novità, invece, per le Regioni a statuto speciale che costituiscono fronte a sé, pure surriscaldato dall'estate. Dovranno «partecipare al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà»: è una formula più leggera del precedente testo che prevedeva che «prendono parte al sistema di perequazione e di solidarietà». In compenso, alle Regioni speciali viene esteso in modo esplicito il principio del superamento del criterio della spesa storica. Più specifici per Sicilia e Sardegna i due inserimenti all'articolo 20 sull'estensione della perequazione passiva e sulla possibilità di trattenere in Regione i tributi pagati da imprese con sede locale altrove e stabilimenti nel territorio regionale. Il disegno di legge riequilibra considerevolmente il rapporto fra Regioni ed enti locali. In diversi passaggi. Anzitutto i Comuni e le Province accedono con una propria rappresentanza alla nuova conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica che avrà, tra gli altri

compiti, quello di elaborare il patto di stabilità interno che resta di livello nazionale. Sventato il rischio, denunciato dagli stessi enti locali, di tanti patti di stabilità regionali. In favore degli enti locali vengono anche sottratte dall'equilibrio interno del nuovo sistema fiscale le spese finanziate con contributi speciali e con finanziamenti della Ue che finiscono in una contabilità separata. Anche nella ripartizione del fondo perequativo per Comuni e Province alle Regioni vengono posti diversi paletti: anzitutto è ora previsto esplicitamente un aggiornamento periodico dell'entità dei fondi trasferiti per finanziare le funzioni (non essenziali) già svolte alla data di entrata in vigore della legge; inoltre, viene fissato un termine di venti giorni per ridistribuire agli enti locali i fondi ricevuti dallo Stato e viene stabilito che «la eventuale ridefinizione della spesa standardizzata e delle entrate standardizzate non può comportare ritardi nell'assegnazione delle risorse perequative agli enti locali». Norme che dovrebbero mettere Comuni e Province al riparo da possibili "meline" regionali.

Giorgio Santilli

LE NOVITA'

PATTO DI STABILITÀ ANCHE CON I COMUNI

- L'articolo 4 istituisce, nell'ambito della Conferenza unificata Stato-Regioni-Città, la nuova Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica
- La Conferenza concorre alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica
- Resta in piedi la commissione per l'attuazione del federalismo che esaminerà i decreti legislativi

AI SINDACI ANCHE LA TASSA DI SCOPO

- Prevista la disciplina di un tributo proprio comunale che, valorizzando l'autonomia tributaria, attribuisca all'ente la facoltà della sua istituzione
- Gli scopi cui può essere destinato il gettito sono: realizzazione di opere pubbliche, oneri derivanti da eventi particolari legati a flussi turistici, mobilità urbana

FONDI E PATRIMONIO PER ROMA CAPITALE

- L'articolo 13 prevede l'assegnazione di risorse a Roma per le specifiche esigenze di funzionamento derivanti dall'esercizio delle funzioni di Capitale
- Prevista anche l'attribuzione di un patrimonio commisurato alle funzioni e competenze e l'attribuzione di beni immobili sulla base del criterio di territorialità

COMUNI E PROVINCE, I NUOVI TRIBUTI

- L'autonomia impositiva dei Comuni sarà riconosciuta attraverso la nazionalizzazione dell'imposizione immobiliare, compresa quella sui trasferimenti della proprietà e di altri diritti reali»
- In favore delle Province la nazionalizzazione dell'imposizione fiscale relativa agli autoveicoli e alle accise sulla benzina e sul gasolio»

ACCELERANO LE CITTÀ METROPOLITANE

- Inserito l'articolo 12 che prevede il finanziamento delle città metropolitane, limitando per altro il beneficio ai Comuni capoluogo con meno di 350mila abitanti (escludendo così Venezia e Bari precedentemente previste)
- Anche le città metropolitane potranno avere propri tributi: garantita la più ampia autonomia di entrata e di spesa possibile

REGIONI SPECIALI, STOP SPESA STORICA

- Altolà al criterio della spesa storica anche per le Regioni e le Province a statuto speciale: il paletto è stato inserito nel nuovo articolo 20
- Dovranno concorrere al conseguimento degli obiettivi generali di perequazione e solidarietà
- Possibilità per Sicilia e Sardegna di ricevere fondi a fini di perequazione.

FEDERALISMO FISCALE - La nuova bozza Calderoli/Deficit sanitari

«Rimborso» di 461 milioni per 5 Regioni

Parte ufficialmente il meccanismo che «rimborso» le Regioni in extra-deficit sanitario dalle disposizioni della Finanziaria 2007 che hanno limato il gettito Irap. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri il decreto del ministero dell'Economia che assegna alle Regioni interessate 461 milioni di euro relativi al triennio 2007-2009. La tranche relativa al 2007 (89,8 milioni) scatterà subito, mentre le altre due arriveranno alla fine dell'anno finanziario a cui si riferiscono. Il trasferimento riguarda Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia, cioè le cinque Regioni che nel 2006 hanno sfiorato i tetti di deficit sanitario e sono incappati nell'automatismo tributario, cioè nel meccanismo che fa impennare l'addizionale Irpef e l'Irap. La stessa Finanziaria per il 2007, nei commi dal 266 al 269, aveva però modificato la disciplina delle deduzioni Irap, in senso favorevole ai contribuenti, depotenziando l'automatismo applicato all'imposta sulle attività produttive. Lo stanziamento avviato dal decreto dell'Economia sterilizza il problema; la fetta più grossa (196 milioni in tre anni) spetta al Lazio.

G.Tr.

FEDERALISMO FISCALE - La nuova bozza Calderoli

Plauso dall'Upi

L'Anci attende i dettagli sui tributi

BRESSO - «Accolte molte delle nostre osservazioni - I prelievi attribuiti non devono essere modificabili dal Governo senza un accordo»

ROMA - Le province approvano, i Comuni sono più cauti. Pareri moderatamente positivi, dagli enti locali, sul Ddl sul federalismo fiscale presentato ieri da Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione. Quello di ieri è stato un incontro che «ha sicuramente segnato un passo avanti», ha commentato Fabio Melilli, presidente dell'Unione delle Province italiane. «Il ministro ha recepito alcune indicazioni che avevamo dato come Upi. Accogliamo con favore soprattutto la definizione nel testo del tipo di imposizioni da destinare agli enti locali, con le imposte sugli immobili destinate ai Comuni e quelle su circolazione, carburanti e auto alle Province. Adesso il confronto continua». Il giudizio per l'Upi è positivo, anche se, ha precisato Melilli, «il testo è ancora in divenire. Resta aperto il problema della finanza derivata regionale». Anche Alberto Cavalli, vicepresidente dell'Upi, guarda alla conclusione

del provvedimento: «Ho dato atto al ministro Calderoli di affrontare il tema con grande concretezza e con il senso dell'urgenza», ha detto Cavalli. «L'avvio del federalismo fiscale potrà superare gli attuali vincoli connessi al patto di stabilità secondo parametri scelti dallo Stato, che non tengono conto delle differenze che caratterizzano il sistema degli enti locali e non riconoscono i meriti degli enti bene amministrati, né puniscono gli enti inefficienti o spreconi». Lo scetticismo dei Comuni è sull'imposta autonoma sugli immobili e sulle città metropolitane. «Abbiamo parlato di un tributo sugli immobili. Ma dobbiamo entrare nel merito per capire le caratteristiche e la consistenza», ha detto Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, commentando la nuova versione della bozza Calderoli. Il problema, per l'Anci, «è che sia anticipato il prima possibile il momento in cui verrà istituito questo tributo». Sul

superamento dell'Ici, Domenici ha precisato di aver discusso con il ministro Calderoli di «una sorta di tributo federale sugli immobili», necessario per superare la situazione attuale. Una condizione, per Domenici, «che ha fatto tornare i Comuni in una situazione di finanza derivata e di maggiore incidenza dei trasferimenti erariali». Dubbi sull'individuazione delle città metropolitane. «La questione - contenuta nell'articolo 12 del Ddl - per cui la bozza prevede finanziamenti specifici dovrà necessariamente essere ridiscussa», spiega Domenici. Per quanto riguarda le città metropolitane, l'Anci ha «l'obiettivo di vedere inserite anche Bari e Venezia», ora escluse perché la proposta prevede finanziamenti solo alle città metropolitane con un Comune capoluogo con più di 350mila abitanti. Approva invece la bozza Mercedes Bresso. Per la presidente della Regione Piemonte il Ddl «recepisce molte delle

osservazioni fatte dalle Regioni». Le imposte attribuite «devono essere non modificabili dal Governo, se non con accordo conforme da parte delle Regioni o del livello di autonomia in questione». Le modifiche devono essere «un fatto eccezionale». Un esempio: in caso di variazione dell'Irap da parte del Governo, per Bresso «si deve modificare prima di passare la risorsa alle Regioni. In questo modo, l'azione amministrativa e politica dell'ente, Regione, Provincia o Comune potrà essere programmata e valutata dai cittadini». La situazione diventa invece «ingestibile se ogni anno il Governo cambia aliquote». Il parametro su cui calcolare i trasferimenti delle risorse per le singole materie di competenza deve invece «basarsi sulla media di spesa degli ultimi anni, non sul calcolo dei tagli effettuati dal Governo per il futuro».

Emma Farnè

LE NORME DEL CODICE DELLE AUTONOMIE - Protestano le escluse Bari e Venezia

Scendono a sette le città metropolitane

RASSICURAZIONI - Il ministro Fitto: «In quelle aree è forte il rischio di duplicazioni, quindi andrà rivisto l'intero assetto istituzionale»

ROMA - Si dice pronta alle dimissioni da sindaco e a una nuova sfida elettorale pur di poter guidare l'area metropolitana milanese. Ma l'ambizione da super-sindaco di quasi 4 milioni di abitanti di Letizia Moratti si scontra con i tempi lunghi dell'iter parlamentare. L'individuazione delle sette aree metropolitane nella bozza Calderoli sul federalismo fiscale, già messa in discussione dai comuni espunti e dall'Anci, non è che una pura indicazione. Solo il Codice delle autonomie al quale stanno lavorando in tandem il ministro dell'Interno Roberto Maroni e quello dei Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto potrà stabilire quali e quante saranno le città metropolitane, quale fisionomia avranno, quando entreranno in vigore. «E assai improbabile che quel testo abbia approvazione prima delle amministrative di primavera» confessa il ministro Fitto. Gelando le

speranze del sindaco di Milano che contava sulla scadenza della legislatura provinciale milanese del prossimo anno per poter governare un territorio ben più vasto dell'attuale, coincidente con la bellezza di 189 comuni. Di più: l'inquilina di Palazzo Marino aveva messo gli occhi su quella poltrona anche per acquisire maggiori poteri nella gestione della macchina organizzativa dell'Expo 2015. Altrimenti sarà condannata ad un'attesa che si prolungherà fino al 2014. Questo perché le aree metropolitane dovrebbero subentrare alle province man mano che queste andranno a naturale scadenza. Ma anche questo sarà un punto da definire. Assieme all'altro tormentone che ha da sempre accompagnato il dibattito sulle aree metropolitane: abolire o no le province che insistono sul territorio di queste città "allargate"? Lo stesso ministro Fitto conferma che

il tema sarà oggetto di confronto: «È chiaro che in quelle aree è forte il rischio di duplicazioni, dunque andrà rivisto complessivamente l'intero assetto istituzionale». A favore della soppressione delle province che insistono sul territorio delle aree metropolitane si è comunque creato nel tempo un fronte bipartisan. Che parte dal presidente della provincia di Milano Filippo Penati (Pd) e arriva al ministro dell'Interno Roberto Maroni (Lega). Quest'ultimo già in campagna elettorale si era speso a sostegno dell'idea di trasferire alle città metropolitane il "modello Alto Adige": quando si devono prendere decisioni che riguardano il territorio di più comuni basta riunire insieme i consigli degli enti coinvolti senza creare altre sovrastrutture. La filosofia insomma sembra essere quella della semplificazione e dello sfortimento degli enti. La stessa che ha ispirato

la riduzione delle aree metropolitane, targata Calderoli, da nove (come prevede il testo unico degli Enti locali del 2000) a sette. Ma contro la quale hanno fatto fuoco le città escluse (Bari e Venezia) e l'Associazione dei comuni. Come, infatti, accettare senza fiatare di vedersi estromettere da una lista di città candidate a ottenere maggiori risorse e maggiore autonomia senza profetire parola? Dal ministro Fitto, comunque, arriva la massima apertura alla possibilità di marcia indietro: «Per me il testo di riferimento è ancora quello del 2000, quindi le aree sono e restano nove. La bozza di Calderoli è ancora in una fase di confronto». Un inizio di discussione che la dice lunga su quali saranno i tempi di attuazione del Codice delle autonomie. Il sogno della Moratti è davvero fuori tempo massimo.

Mariolina Sesto

FEDERALISMO FISCALE - Il riequilibrio territoriale

Calderoli apre alla Sicilia: gettito dove si produce

Restano nell'isola le tasse delle imprese con sede a Nord

ROMA - Roberto Calderoli ha fatto la sua mossa. Il testo presentato ieri agli enti locali nei prossimi giorni arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri prima di approdare il 18 settembre prossimo alla Conferenza unificata con le Regioni. Il ministro per la Semplificazione spinge sull'acceleratore ma in molti tra gli alleati - compresi quelli presenti nell'Esecutivo - vogliono capire in che modo i principi contenuti nella bozza si concretizzeranno. In altre parole, attendono risposte dal titolare dell'Economia Giulio Tremonti. Di numeri per ora non se ne parla. Anche la querelle tra Calderoli e il ministro delle Regioni Raffaele Fitto sulla regionalizzazione dell'Irpef quale tributo di riferimento per finanziare il federalismo è stata accantonata. Nel testo - come per altro aveva già detto nei giorni scorsi lo stesso Calderoli - non vi è traccia, se non un accenno generico alla compartecipazione (come anche per l'I-

va), peraltro già esistente. Nonostante il consenso tributato da alleati e non al ministro per la Semplificazione, resta comunque aperto il confronto/scontro Nord-Sud, che in un recente passato ha visto la Lega di Umberto Bossi sponsorizzare il modello federalista lombardo contro cui si è schierata una parte significativa del Pdl assistito anche da forze minori, come il movimento per l'Autonomia siciliana guidato dal Governatore Raffaele Lombardo da Palazzo d'Orleans. E non a caso Calderoli nel testo di ieri sembra aver recepito alcune delle richieste che martedì i governatori del Sud gli avevano presentato. Lombardo in particolare aveva spinto sull'ipotesi di garantire che rimanesse in Sicilia il gettito delle accise petrolifere. Ipotesi perorata anche dal presidente del Senato Renato Schifani. Nella bozza di ieri di accise per le Regioni o di raffinerie esplicitamente non si parla. Ma nell'articolo 20 sul fi-

nanziamento delle Regioni a Statuto speciale guarda caso si fa esplicito riferimento all'attribuzione di «quote di reddito delle imprese con sede legale fuori dal territorio della Regione e con stabilimento o impianti nella Regione medesima». Una possibilità che le Regioni autonome, Sicilia in primis, potranno utilizzare a patto di assumersi «contestualmente» competenze che per Statuto gli spettano ma che finora non sono mai state esercitate. È un segnale. Ma non di poco conto. Così come quello in cui si prevedono più opzioni per che il finanziamento dei servizi essenziali, che inizialmente avrebbe dovuto essere parametrato sulla media di tre Regioni e che invece ora include la possibilità che si prenda a riferimento una sola regione, presumibilmente quella con maggior reddito ovvero la Lombardia, rendendo così automaticamente più corposa la base di partenza del finanziamento. Resta il punto inter-

rogativo sulla fiscalità di vantaggio. Tremonti - come ha riferito anche Calderoli - riterrebbe percorribile la trattativa con Bruxelles, che in tutti i vari tentativi perpetrati negli anni (sia dal centro-destra che dal centro-sinistra) non è mai andata a buon fine. L'ipotesi ora viene rilanciata dal decreto che inevitabilmente però fa riferimento ai vincoli comunitari. È uno dei tanti nodi da sciogliere in una partita politica che taglia trasversalmente entrambi i poli. Nella maggioranza, o meglio nel Pdl, c'è la consapevolezza che occorre vigilare attentamente per evitare che il federalismo passi come un successo esclusivamente della Lega. Anche perché Bossi, contrariamente a Berlusconi e Fini, non deve preoccuparsi del giudizio degli elettori meridionali.

Barbara Fiammeri

FEDERALISMO FISCALE - *Il riequilibrio territoriale* - Chiamparino

«Passi avanti, ma mancano ancora le cifre»

«Passi avanti, ma ancora niente cifre»: non è soddisfatto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, al termine dell'incontro con il ministro Calderoli. «Sui principi alcuni passi in avanti si sono fatti, ma resta un problema politico di fondo: bisogna mettere a fianco di questi principi delle cifre perché c'è il rischio che facendo la somma di questi principi generali venga fuori che le risorse che sarebbero necessarie per soddisfarli tutti sono il doppio di quelle che attualmente garantiscono l'intermediazione pubblica». Da qui l'auspicio che «questa discussione proseguirà al più presto con il ministro Tremonti». Chiamparino ha anche sottolineato che tutti «i principi elencati non stabiliscono nulla, ma prevedono che ai Comuni sia consentito di avere autonomia impositiva attraverso un nuovo tributo legato al patrimonio immobiliare e che sia possibile istituire tributi di scopo per finanziare infrastrutture e fronteggiare particolari esigenze quali quella turistica».

FEDERALISMO FISCALE - *Il riequilibrio territoriale* - **Intervista** -
Agazio Loiero - Presidente Regione Calabria

«Sul Sud nessuna risposta»

«Inevase le nostre richieste: il testo è generico, così il meridione è a rischio»

ROMA - Agazio Loiero non trattiene un po' di delusione. Il testo presentato ieri da Roberto Calderoli è pressoché identico a quello che il ministro per la Semplificazione gli aveva illustrato martedì mattina in occasione del suo tour diplomatico al Sud. «Non sottovaluto l'attenzione manifestata dal ministro nei confronti delle Regioni meridionali - dice il Governatore della Calabria - tuttavia alcune delle nostre richieste che Calderoli aveva detto di condividere ancora oggi non le ritroviamo». **Si riferisce ad esempio al finanziamento dei livelli essenziali per sanità,**

assistenza e istruzione? Le Regioni chiedevano, e io l'ho ribadito martedì al ministro, che si prendesse come termine di riferimento per quantificare il fabbisogno quello della regione con maggiore capacità fiscale - ovvero la Lombardia mentre nella bozza che ci era stata presentata si faceva riferimento alla media di tre regioni. Ebbene, l'ultima versione del testo non offre risposte limitandosi a dire che si può prendere una, 3 o addirittura 6 regioni. **Probabilmente perché il ministro ritiene che questo sia ancora oggetto del confronto con le Regioni che**

si terrà il 18 settembre. Me lo auguro. Ma questa non scelta è anche indicativa di un atteggiamento politico. Non vorrei che qualcuno pensasse di poter presentare un decreto manifesto, riservandosi poi di riempirlo di contenuti - magari non condivisi - in una fase successiva con i decreti attuativi. Perché, ad esempio, non è stato meglio esplicitato che la perequazione, ovvero il trasferimento dei fondi alle aree che ne hanno bisogno, avverrà verticalmente cioè dallo Stato alle Regioni e non tra regioni? **Ma non è già previsto dalla Costituzione?** Sì, è vero ma non si

capisce perché allora si voglia perpetrare una certa vaghezza nella scrittura delle norme. Siamo convinti anche noi che il federalismo è un processo ineludibile, ma per il Sud deve essere un'occasione di rilancio non una condanna a morte e sinceramente a oggi la risposta ancora non c'è. **E la fiscalità di vantaggio?** Così come è proposta è una chimera. Certo, magari si realizzasse ma davvero pensiamo che l'Ue oggi possa consentire a un'area vasta come il Mezzogiorno di utilizzarla?

B.F.

FEDERALISMO FISCALE - Intervento

Ipotesi improprie e confuse

In riferimento al federalismo fiscale sta diventando nell'opinione pubblica una specie di luogo comune, tanto più interessante quanto meno se ne precisano i contorni, la funzione pratica e soprattutto i limiti costituzionali. L'adesione emotiva a questa locuzione è dovuta alla esaltazione che ne sta facendo un partito di governo (quindi tutto il Governo in modo confuso per ragioni di opportunità) che persegue un obiettivo di lungo respiro, incentrato non su un disegno preciso costituzionalmente fondato quanto su una generica filosofia politica. C'è alla base di tutto uno scopo strumentale ora messo in sordina per ragioni tattiche. Lo scopo di una approvazione immediata di una legge delega è quello di ottenere il massimo possibile di elementi allusivi, di elementi di propaganda politica, a favore della Lega. Questa fa parte di un Governo dove il federalismo viene trattato nell'interesse della maggioranza. È avvenuto che dopo alcune dichiarazioni del ministro Giulio Tremonti, di notevole responsabilità, un altro ministro volenteroso e culturalmente sorprendente sta facendo in giro per l'Italia una rassegna di ipotetiche imposte locali e di questioni male impostate: - per i Comuni si parla di una indefinita imposta sul patrimonio dimenticando che questo è parte organica di non pochi altri tributi nazionali difficilmente eliminabili; - si parla addirittura dell'Irpef come imposta locale per eccellenza, quando è noto che tale tributo è il perno (come in altri Stati

europei) della finanza statale, il pilastro su cui si regge la finanza dello Stato, che ne garantisce la solvibilità; - s'è addirittura pensato a imposte locali al buio, "paniere di imposte" da individuare nei decreti delegati, dimenticando i limiti posti dal principio di legalità; si sono tirati in ballo i "privilegi fiscali" delle regioni a statuto speciale, trascurando le ragioni storico-politiche che portarono all'attuale assetto costituzionale, dal quale non possono essere estrapolati i profili fiscali senza mettere in discussione l'intera disciplina; - la considerazione del Mezzogiorno in termini costituzionalmente disattenti senza la distinzione corretta fra questione meridionale e aspetto regionale che sono due temi connessi ma distinti e che non possono essere sovrapposti (come quando si dice che col federalismo fiscale il Sud verrà avvantaggiato). La materia, prima trattata nell'art. 119 è ora trattata nell'art. 120 della Costituzione dove è previsto un potere sostitutivo dello Stato che si fonda sull'«unità giuridica ed economica» del paese e la «tutela dei livelli essenziali alle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali». Nella ricerca di sostegni che siano i più ampi possibili si cerca di coinvolgere (giustamente!) nel disegno gli enti locali, e poi nuovi organi, come la "cabina di regia" che va bene come organo consultivo ma che non mi pare possa essere l'organo sovraordinato a tutti i soggetti, con poteri politici che

sembrano sovrastare il Parlamento. Sono proposte abbastanza sorprendenti, sono sintomi di un costituzionalismo improprio. Il punto centrale deve essere invece il rispetto della Costituzione che in tema di autonomia finanziaria prevede la definizione delle forme di finanziamento delle funzioni autonome. E i livelli essenziali di servizio sono ancora tutti da definire. Tutti sanno che il federalismo deve vedere la collaborazione delle opposizioni proprio per la connessione costituzionale che la materia richiede in ordine all'individuazione delle spese e alla precisazione dei limiti nazionali dell'intera finanza pubblica. La Lega è molto interessata alla collaborazione con le opposizioni. Sicché, allo stato delle cose, appare che o ci sarà dall'inizio una intesa politica oppure un testo di legge delega approvato solo dalla maggioranza si risolve in una bolla di sapone. La fretta nell'approvazione della legge delega sembra solo l'inizio di una strategia politica sbagliata: non sanno quello che vogliono, avrebbe detto Gaetano Salvemini, ma lo vogliono subito. Chi aveva visto all'inizio lucidamente le cose era stato Giulio Tremonti quando aveva dichiarato che «stabilizzazione dei conti pubblici, piattaforma di sviluppo, riforma dello Stato e federalismo» sono un insieme dal quale non si può staccare un pezzo. E proponeva una discussione da fare con l'opposizione politica e individuare nella prossima sessione di bilancio l'occasione di un incontro «ad alta intensità poli-

tica in ordine alla architettura tanto federalista fiscale quanto di una nuova e corrispondente legge di bilancio», insomma una strategia di riforma condivisa. L'opposizione ha fatto sentire la sua voce per bocca dell'onorevole Pierluigi Bersani che considera la preparazione della legge delega «un lungo elenco di problemi e di una ventina di questioni: debbono dirci che cosa vogliono fare». La richiesta principale è la definizione dei livelli essenziali di servizio. In conclusione è chiaro che se il Governo, per ragioni sue di immagine, va avanti, l'opposizione presenterà un suo progetto e l'accordo diventerà molto più difficile, soprattutto se entrambi si lasceranno prendere dalla tentazione dell'egemonia sugli enti locali che sono complessivamente una forza politica di difficile inquadramento. Sicché questa fase potrebbe essere utilizzata per far chiarire le questioni più rilevanti costituzionalmente ed economicamente da una commissione di giuristi ed economisti (come si fece con la commissione Cosciani per la riforma tributaria del 1971). La parola definitiva tocca a chi ha nel Governo la responsabilità dell'economia del Paese ed è in grado di valutare la riduzione delle spese pubbliche mentre si teme che in base al progetto in corso di approvazione le spese aumenteranno senza risolvere il problema degli enti locali, come la Costituzione e la saggezza politica richiederebbero.

Enrico De Mita

INTERNET - A fine mese il Parlamento europeo decide se regolare l'accesso alla Rete: potrebbe essere stabilita una priorità per privilegiare le attività produttive

Se la banda larga si restringe

RISORSE E INVESTIMENTI - Il vero nodo è aumentare la capacità trasmissiva: l'Italia è in coda alla classifica dei Paesi sviluppati per i collegamenti al web

Internet ha bisogno di più banda larga. Questa rappresenta un vantaggio competitivo e certamente uno strumento fondamentale per lo sviluppo e l'innovazione economica. Una scelta importante sul futuro di internet e delle reti a banda larga, almeno per quanto riguarda l'Europa, sarà presa a fine settembre dal Parlamento europeo, chiamato a decidere se regolamentare la rete oppure no. In discussione c'è una proposta chiara quanto controversa: regolamentare le modalità con cui i fornitori di accesso alla rete (Isp) gestiscono i dati prodotti e veicolati in rete dagli utenti. Il tema è quello della "neutralità della rete", l'idea per cui tutti i dati scambiati sono da considerarsi uguali, senza discriminazioni. Chi fornisce accesso a internet non potrà applicare regole o tariffe diverse a seconda del tipo di informazione che l'utente processa in uscita o entrata. Secondo i sostenitori della "net neutrality", un file audio scaricato da un ragazzino deve essere considerato uguale al pacchetto d'informazione video scambiato durante un'operazione di telemedicina. Il ragazzino deve godere della stessa porzione di banda del pro-

fessionista. Fin qui tutto bene. Ma che cosa succederebbe se il traffico fosse intenso e la banda a disposizione limitata? Entrambi subirebbero un rallentamento con conseguenze pesanti che chi naviga conosce bene. Il principio di neutralità è teoricamente sacrosanto, si fonda su principi di equità e libertà, come sostengono gli stessi inventori della rete. La realtà purtroppo però è diversa: ci dice che la banda a disposizione può scarseggiare, è tanto più limitata quanto maggiore è il numero degli utenti che la utilizzano e delle attività che questi svolgono. Più siamo, più troviamo nella rete una risorsa di crescita economica, sociale e culturale, ma anche un sempre maggiore bisogno di connessioni veloci e alti rischi di congestionamento. Ci vuole più banda, servono infrastrutture migliori. Il problema è che, come il caso italiano dimostra, le infrastrutture di comunicazione hanno costi molto elevati. Negli Usa sono in molti a sostenere (compresi alcuni commentatori prestigiosi) il rischio di un possibile collasso della rete - o exaflood - per il 2011. È certamente una previsione discutibile. Il mercato smentirà il rischio

di una congestione irreversibile. Resta tuttavia un problema: capire se e quanto tempestiva sarà la risposta del mercato; se le risorse a disposizione sono sufficienti; e soprattutto se giustificano il rischio imprenditoriale (a meno che, come frequentemente accade, non sia lo Stato a garantire, ma anche qui le risorse sono scarse e spesso spese male). I sostenitori della "neutralità" la fanno facile. Invece il problema è molto serio e deve essere risolto al più presto se vogliamo restare collegati con l'arena globale e assicurarci innovazione per il futuro. Per il nostro Paese la banda larga è un imperativo perché al momento siamo messi peggio del resto d'Europa. Secondo l'Unione internazionale delle telecomunicazioni (Itu), un'agenzia collegata alle Nazioni Unite, l'Italia è al 26° posto tra le 30 economie più sviluppate con il 18,4% di territorio coperto da banda larga. Francia (25,2%), Germania (24%) e Gran Bretagna (25,6) ci stanno davanti. La Spagna ci è appena dietro (17,4). In cima alla classifica i Paesi scandinavi che, guarda caso, sono anche i più innovativi ed economicamente avanzati. Ci sono altri numeri a

farsi riflettere. Solo il 60% degli italiani ha accesso a internet, molto meno di tedeschi, inglesi e spagnoli. Solo i francesi fanno peggio. La buona notizia è che, nel biennio 2005-2007, la penetrazione di internet ha avuto un'impennata notevole. Le stime dicono che saranno circa 20 milioni nel 2009 gli italiani che si conletteranno, e 30 milioni entro i prossimi 5 anni. La domanda di banda larga sta crescendo a velocità esponenziale. Nel 2007 il solo sito YouTube è stato pari a quanto fatto dall'intera internet nel 2000. La sfida è certamente quella di concedere a un numero sempre maggiore di utenti l'accesso a reti tecnologicamente avanzate, possibilmente a basso costo: ma è sempre da queste reti che dipende l'innovazione e la potenziale crescita sociale ed economica del Paese. Il potenziale della rete è immenso ma, per poterlo sfruttare al meglio e in tempi brevi, professionisti, imprese, ricercatori e studenti hanno bisogno della banda larga. Come per il traffico sulle strade, anche internet ha i suoi momenti di punta che, se non gestiti adeguatamente, possono causare un "intasamento". La soluzione fi-

nora adottata da molti, di differenziare l'informazione assegnando, per esempio, maggiore banda a un utente che sta inviando dati sanitari rispetto a uno che invia email indesiderate o scarica file illegali, ha avuto successo. Ma questo modo di operare non piace ai sostenitori della "neutralità", che sembrano essere in parecchi, soprattutto a Bruxelles dove amano particolar-

mente regolamentare tutto, ora anche internet. Questo non sarà un modello teoricamente perfetto, ma fino ad oggi ha permesso a centinaia di milioni di utenti di accedere a internet, sviluppando conoscenze e una quantità infinita di nuove attività, oltre a permettere a regioni arretrate di muoversi verso maggiore sviluppo, prosperità e alfabetizzazione. Omnia munda mundis.

La proposta di regolamentare la "neutralità" della rete è, a nostro parere, una bella e inutile illusione. Non aiuterebbe a portare alcun concreto miglioramento al fabbisogno di infrastrutture di cui Europa e Italia hanno urgente necessità. Non aiuterebbe nemmeno a ridurre i costi per i consumatori. Non facciamoci abbagliare da facili promesse, irrealizzabili, e pensiamo a cose con-

crete: l'Italia e l'Europa hanno bisogno di reti più ampie e veloci che consentano a un numero sempre maggiore di utenti di navigare a basso prezzo, ma senza danneggiare i servizi essenziali per la crescita, la competitività e la civilizzazione.

Pietro Paganini

Ricognizione completa di ItaliaOggi sui dati 2008. Gli inviti di Brunetta caduti nel vuoto

Consulenti, o ci sono o ci fanno

Ministeri e spa del Tesoro pubblicano on line poco o niente

L'immagine più buffa è nel sito internet della Sogesid, società del ministero dell'economia che si occupa di gestione delle risorse idriche e di tutela ambientale. Cliccando su «comunicazioni legali» si vede una bella transenna, due coni segnaletici, un semaforo e l'avviso «under construction». Un modo per dire che delle consulenze date dalla società non c'è traccia. Per non parlare del sito della Rai, dove da più di un anno, alla voce «contratti di consulenza», campeggia un immarcescibile «lavori in corso». A seguire i casi dell'Enav, della Sace, della Gse spa, del Poligrafico e delle Ferrovie dello stato: tutte quante presentano diligentemente una bella griglia per la pubblicazione delle loro consulenze. Griglia mestamente vuota. Insomma, sul vorticoso mondo degli incarichi conferiti

dagli enti pubblici, la trasparenza stenta ancora ad attecchire. Con buona pace di almeno tre leggi finanziarie e della crociata portata avanti lancia in resta dal ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta. ItaliaOggi ha fatto una ricognizione sullo stato della pubblicazione dei dati relativi al 2008. Ne viene fuori un panorama avvilente, sintetizzato nella tabella in pagina. Su 27 società controllate dal ministero dell'economia, per esempio, si scopre che soltanto 6 hanno pubblicato le consulenze sui loro siti. Vale la pena citarle, visto il primato che possono vantare: Cinecittà holding, Sogin, Tirrenia, Fintecna, Alitalia servizi e Rfi. Tra le rimanenti ve ne è qualcuna che alza il velo sugli incarichi, ma si tratta di quelli vecchi, tutti conferiti negli anni scorsi. È il caso della Consap, della

Sogei, di Sviluppo Italia e di Eur spa. Altre invece pubblicano solo il compenso dei loro vertici. Sono soltanto 3, ovvero Anas (il cui ad, Piero Ciucci, mette in tasca 750 mila euro), Cdp (il direttore generale, Antonino Turicchi, si aggiudica 380 mila euro) e Consip (l'ad Danilo Broggi prende 355 mila euro). È appena il caso di ricordare che la manovra fiscale del governo, approvata di recente, abbate il tetto rappresentato dallo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione (poco meno di 290 mila euro). Se poi si passa ai ministeri la musica non cambia molto. Su 21 dicasteri, con e senza portafoglio, quelli che alzano il velo sulle consulenze sono meno della metà, ossia 9. Tra gli inadempienti c'è il ministero della giustizia di Angelino Alfano, quello dell'istruzione di Mariastella

Gelmini e lo Sviluppo economico di Claudio Scajola. Altri ministeri, come il Welfare di Maurizio Sacconi, e l'Interno di Roberto Maroni, pubblicano solo i dati sugli stipendi dei dirigenti e sulle assenze, ma sulle consulenze tutto tace. Per non parlare di quei dicasteri, tutti senza portafoglio, che non hanno nemmeno un sito internet. Parliamo delle Politiche giovanili di Giorgia Meloni, dei Rapporti con il parlamento di Elio Vito e della Semplificazione normativa di Roberto Calderoli. Note leggermente positive vengono dalle Agenzie fiscali e dagli enti previdenziali. Tra le prime soltanto il Demanio, da due anni a questa parte, non fornisce dati. Tra i secondi è l'Inps a distinguersi per inadempienza.

Stefano Sansonetti

INCARICHI: CHI PUBBLICA, CHI NO

MINISTERI

chi pubblica: Economia; Esteri; Pubblica amministrazione; Difesa; Beni culturali; Infrastrutture; Ambiente; Politiche comunitarie, Palazzo Chigi

chi non pubblica: Welfare; Giustizia; Interno; Gioventù; Affari regionali; Rapporti con il parlamento; Semplificazione; Riforme; Attuazione del programma; Pari opportunità; Sviluppo economico; Politiche agricole; Istruzione

SPA DEL TESORO

chi pubblica: Sogin; Cinecittà holding; Tirrenia; Fintecna; Alitalia servizi; Rfi

chi non pubblica: Sviluppo Italia; Arcus; Anas; Fincantieri; Eur spa; Poligrafico; Fs; Enav; Cdp; Coni; Consap; Consip; Gse; ItaliaLavoro; Rai; Sace; Sicot; Sogei; Sogesid; Equitalia; Sose

AGENZIE FISCALI ED ENTI PREVIDENZIALI

chi pubblica: Entrate; Dogane; Territorio; Inail; Inpdap

chi non pubblica: Demanio; Inps

Sarà un emendamento al ddl collegato alla Finanziaria a riscrivere le regole per i lavoratori

Arriva la legge taglia-permessi

Stretta pure sui congedi per assistere i parenti con handicap

Troppi permessi, congedi, distacchi. Troppi anche perché i tribunali hanno contribuito nel tempo ad allargare, in via interpretativa, il perimetro previsto dalle leggi. E così il lavoro, sia pubblico che privato, è finito per costare molto di più di quanto stimabile sulla carta. Terminata la pausa agostana, i ministeri del Welfare e della Funzione pubblica hanno ripreso in mano il dossier permessi e congedi parentali. Con l'obiettivo di mettere a punto un emendamento, che sarà probabilmente presentato dal governo al disegno di legge 1441 quater (un collegato alla manovra finanziaria estiva ancora giacente alla camera), già la prossima settimana. L'emendamento fisserà alcuni criteri base sulla scorta dei quali l'esecutivo, e nella fattispecie i ministri competenti, ovvero Maurizio Sacconi per il welfare e Renato Brunetta per la pubblica amministrazione, avranno la delega a riscrivere la materia per via regolamentare. Si tratta di rimettere ordine a

quella selva legislativa che ad oggi disciplina i permessi per studio e dottorati di ricerca, i congedi parentali e quelli per l'assistenza dei parenti disabili. Nel solo lavoro pubblico per la legge n. 104/1992, per esempio, la Ragioneria generale dello stato ha contato in un anno 3,823 milioni di giorni di assenze dal lavoro, mentre per maternità, congedi parentali e per le malattie dei figli altri 9,941 milioni di giornate non lavorate. Numeri che sono il risultato di un trend di crescita costante nel tempo. Ora Sacconi e Brunetta vogliono razionalizzare. Una semplificazione che comporterà anche un risparmio di spesa per le casse dello stato. Per esempio restringendo il grado di familiarità e di vicinorietà fisica che consentono di usufruire dei congedi per l'handicap. Una riforma delicata, questa, che Sacconi e Brunetta vogliono portare avanti coniungendo l'esigenza di una razionalizzazione del settore con la tutela dei diritti all'assistenza. E soprattutto senza creare un

nuovo fronte incandescente con i sindacati, con i quali già ci sono pendenti troppe questioni. C'è Alitalia al primo posto, che sta tenendo banco nei rapporti tra governo e sigle sindacali, ma anche il rinnovo del contratto dei 3,5 milioni di dipendenti pubblici, che naviga in pessime acque. Ieri c'è stato un nuovo vertice tra Brunetta e i sindacati: in mattinata il ministro ha ricevuto i segretari delle tre sigle confederali (rispettivamente Guglielmo Epifani per la Cgil, Raffaele Bonanni per la Cisl e Luigi Angeletti per la Uil) e la segretaria dell'Ugl, Renata Polverini. Poi, nel pomeriggio, i responsabili di settore. I sindacati hanno chiesto più soldi e la restituzione di quanto è stato tagliato con la manovra economica dell'estate: la riduzione del 10% del fondo per la contrattazione integrativa, che interessa tutti i lavoratori del pubblico impiego, e il congelamento della leggi speciali a sostegno della produttività (per alcuni settori come ministeri, parasta-

to e agenzie fiscali). Un combinato disposto che, secondo i sindacati, porterebbe da gennaio ad una decurtazione della busta paga dei lavoratori fino a 800 euro. Mentre per il ministero, si tratterebbe di dati «infondati». «Sia noi che il ministro abbiamo mantenuto le rispettive posizioni e a queste condizioni il contratto non si può fare», ha detto il segretario generale della Cgil-pa, Carlo Podda. Sulle stesse posizioni anche il segretario generale della Cisl-Funzione pubblica, Rino Tarelli, e quello della Uil-pa, Salvatore Bosco. Che hanno poi chiesto di aprire un confronto che coinvolga «l'intero governo, e in particolare il ministero dell'economia, cui compete l'ultima parola». Loro, i sindacati, la parola sciopero per il momento non l'hanno ancora pronunciata. E si sono limitati a proclamare una serie di manifestazioni e di assemblee sui luoghi di lavoro. Per il momento.

Alessandra Ricciardi

LA FINANZIARIA D'ESTATE/Il dl 112/2008 ha dato impulso alle norme varate nel 2006

Il comune anti-evasione è realtà

Si moltiplicano i protocolli tra enti e uffici delle Entrate

La discesa in campo dei comuni nell'attività di contrasto all'evasione fiscale diventa realtà. Sono infatti sempre più frequenti e numerosi i protocolli d'intesa siglati fra gli uffici locali delle agenzie delle entrate e i comuni italiani. L'ultima collaborazione di questo genere, di cui si ha notizia, è quella siglata fra i comuni dell'Emilia Romagna e la direzione regionale dell'agenzia delle entrate. Altri protocolli d'intesa sono stati siglati in precedenza in altre zone d'Italia fra le quali quella con l'associazione regionale del Friuli-Venezia Giulia, con il Comune di Torino, con il comune di Cles (provincia di Trento) e altri. Si tratta di protocolli d'intesa o di accordi di collaborazione fra amministrazioni locali e uffici dell'Agenzia delle entrate stipulati negli ultimi due-tre mesi che testimoniano probabilmente la svolta in atto nella lotta all'evasione fiscale. Dopo il primo tentativo di coinvolgere i comuni nell'azione di contrasto e repressione dell'evasione operato dalla legge finanziaria 2006, rimasto in buona parte inattuato, ecco che dopo le novità in materia contenute nella manovra estiva (dl 112/08) il

coinvolgimento degli enti locali inizia a prendere realmente corpo. Del resto per gli enti locali la compartecipazione all'azione di contrasto dell'evasione fiscale può consentire di incassare il 30% delle somme recuperate dall'Erario contribuendo quindi alla quadratura, sempre più difficile, dei loro bilanci. Vediamo quali sono i settori d'azione individuati nei vari protocolli d'intesa già siglati sul territorio nazionale. In linea generale l'azione dei Comuni riguarda il settore immobiliare e gli elementi indicatori di capacità contributiva delle persone fisiche. Per quanto riguarda gli immobili lo scambio di dati fra i comuni e gli uffici locali dell'Agenzia delle entrate sarà a doppio binario. Incrociando i dati contenuti nell'anagrafe tributaria relativi ad esempio ai flussi informativi riguardanti bonifici bancari e postali per le ristrutturazioni edilizie, i contratti di somministrazione di energia elettrica, gas, acqua e i contratti di locazione in essere con le pratiche presentate agli uffici tecnici dei Comuni sarà possibile effettuare riscontri sul campo ottenendo informazioni di sicuro interesse. Naturalmente in quest'ottica uno dei fronti

caldi di operatività dei comuni è costituito dai c.d. affitti in nero, per i quali l'incrocio fra i dati reperiti sul territorio e quelli presenti nell'anagrafe tributaria può rivelarsi strumento estremamente efficace per scovare redditi non dichiarati da parte dei proprietari/locatari. Ma l'attività degli enti locali in materia di lotta all'evasione non si ferma al settore immobiliare. In alcuni protocolli d'intesa infatti i comuni avranno anche il compito di individuare e segnalare al fisco soggetti che manifestano un tenore elevato di vita e una conseguente manifestazione di capacità contributiva. L'azione di contrasto in questo caso darà impulso all'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche attraverso il c.d. redditometro anch'esso uscito rinvigorito dalla manovra finanziaria estiva. In alcuni casi nei protocolli d'intesa vengono specificati anche i settori di attività nei quali i comuni sono chiamati da operare con maggiore vigore nell'opera di contrasto dell'evasione. Per esempio, nell'accordo di collaborazione siglato con i comuni dell'Emilia Romagna, viene posto particolare riguardo al monitoraggio dei compor-

tamenti evasivi che possono manifestarsi nei settori del commercio, delle libere professioni e dell'edilizia. Naturalmente uno dei problemi sul tappeto è la formazione del personale degli enti locali alle nuove e specifiche attività in materia di accertamento fiscale. A tale scopo spesso i protocolli d'intesa prevedono anche un'attività di formazione riservata al personale dei comuni interessati da parte degli stessi funzionari dell'Agenzia delle entrate in modo da rendere ancora più proficuo e fattivo il rapporto di collaborazione instaurato. In altri casi sono stati raggiunti accordi per la formazione del personale degli enti locali da destinare alla nuova attività di contrasto all'evasione fiscale anche con altri enti tra i quali gli ordini professionali locali. Inizia dunque una nuova fase nel più ampio scenario dell'azione di contrasto all'evasione e alla frode fiscale. Solo quando saranno disponibili i primi numeri sui risultati raggiunti grazie all'attività dei comuni si potranno effettuare i primi bilanci.

Andrea Bonghi

Modifiche al sistema della tesoreria unica

Flussi trimestrali di cassa, rilevazioni al via

Modifiche al sistema di tesoreria unica ed eliminazione della rilevazione dei flussi trimestrali di cassa: sono le novità introdotte con l'articolo 77-quarter in sede di conversione in legge del dl 112/2008 che riguardano la gestione della liquidità degli enti. In particolare il legislatore ha previsto dal 1° gennaio 2009 l'estensione a tutti gli enti locali delle disposizioni riguardanti la cosiddetta «tesoreria unica mista», prevista dall'articolo 7 del dlgs 279/97, in attuazione della legge 94/97. In realtà occorre ricordare che il nuovo sistema è già entrato in vigore per la maggior parte degli enti in precedenza assoggettati al regime di tesoreria unica. Avviato con gli enti con popolazione inferiore ai mille abitanti già nel luglio 1998, ha visto poi una progressivo ampliamento del novero dei soggetti interessati che ha riguardato dapprima i comuni fino a 5 mila abitanti e, poi, quelli fino a diecimila, oltre che le

province. Le principali novità che, dunque, investiranno solo gli enti comunali con popolazione superiore a 10 mila abitanti, anche alla luce dell'art. 7 così come riformulato dal comma 7 dell'art. 77-bis della «finanziaria d'estate», riguardano le modalità di accentramento delle disponibilità che anziché essere allocate nelle apposite contabilità speciali, accese presso le competenti sezioni di tesoreria provinciale dello stato, troveranno iscrizione in un «sistema misto» in cui coesistono contabilità speciali e conti bancari. In particolare le entrate costituite da assegnazioni, contributi e quanto altro proveniente direttamente dal bilancio dello stato (la precedente stesura del comma prevedeva anche quelle indirettamente provenienti) dovranno essere versate per le regioni, le province autonome e gli enti locali nelle contabilità speciali infruttifere a essi intestate presso le sezioni di tesoreria provinciale dello stato. Tra le predette entrate

sono comprese anche quelle provenienti da operazioni di indebitamento assistite, in tutto o in parte, da interventi finanziari dello stato sia in conto capitale che in conto interessi, nonché quelle connesse alla devoluzione di tributi erariali alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano. Al contrario le disponibilità derivanti dalle entrate diverse, che sono escluse dal riversamento nella tesoreria statale, possono essere incassate sui conti correnti accesi presso il tesoriere e devono essere prioritariamente utilizzate per i pagamenti giornalmente disposti. Tra le liquidità derivanti da entrate proprie depositate presso il sistema bancario, devono essere considerate anche quelle temporaneamente reimpiegate in operazioni finanziarie. A riguardo si ricorda che il ministero del Tesoro con circolare n. 50 del 1998 oltre a fornire alcuni importanti chiarimenti per affrontare la prima fase di passaggio nel nuovo regime, chia-

rimenti, si ritiene, ancora utili per coloro che si accingono ora al passaggio, aveva ribadito la possibilità per gli enti di effettuare operazioni d'investimento della propria liquidità purché ispirata a criteri di prudenza e di veloce smobilizzo. Le conseguenze della nuova normativa per i comuni con popolazione superiore a diecimila abitanti dunque, non saranno solo quelle legate a nuove procedure operative, quanto anche quelle connesse alla gestione della maggior liquidità presente sul conto corrente del proprio tesoriere con l'alternativa di contrattare o ricontrattare, per quanto possibile, i tassi riconosciuti dalla banca sul conto di tesoreria o, in alternativa, investire le somme in surplus rispetto al fabbisogno periodico in forme alternative, fermo restando l'obbligo di legge in precedenza richiamato.

Ebron D'Aristotile

ITALIA OGGI – pag.14

Una nota dell'Anci fornisce una serie di indicazioni sulle modalità di pagamento agli enti

Tarsu delle scuole, riparto vicino

In arrivo le procedure informatiche per distribuire 58 mln

In arrivo le procedure informatiche per il riparto tra i comuni delle somme dovute dal ministero dell'istruzione a titolo di tassa/tariffa rifiuti delle scuole. Una nota informativa dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (riprodotta a lato) fornisce una serie di indicazioni sulle modalità di pagamento agli enti per il 2008 e gli anni successivi, in base alla legge n. 31/2008 (art. 33-bis). L'importo è pari a 38,734 milioni. In una lettera ai sindaci, il segretario generale Anci Angelo Rughetti evidenzia che i criteri e i parametri per la corresponsione delle somme sono stati stabiliti da un successivo accordo sancito in Conferenza stato-città e autonomie locali il 20 marzo scorso. «Per la situazione debitoria pregressa fino all'esercizio finanziario 2006 l'accordo ha previsto che il Miur contribuisca alla definizione della medesima sino alla concorrenza di 58 milioni di euro. Per poter ripartire questa somma Anci e Miur stanno predisponendo le procedure informatiche necessarie per la raccolta dei dati». Secondo l'Anci con questi due provvedimenti, «si è conclusa una vicenda che durava da anni e che spesso è stata causa di spiacevoli contenziosi tra i comuni e le scuole».

LE INDICAZIONI

Il testo della nota Anci sulla Tarsu/Tia delle scuole

Si riportano di seguito alcune utili indicazioni relative alle modalità per il pagamento degli oneri Tarsu/Tia delle scuole statali ai comuni da parte del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per gli anni 2008 e successivi. Si danno, inoltre, indicazioni in merito a quanto previsto dall'accordo del 20 marzo 2008 in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali sulla questione dei debiti pregressi. **Annualità 2008 e successive.** Come è noto l'art. 33-bis del decreto legge 248/2007, convertito nella legge 31/2008, dispone che a decorrere dall'anno 2008 il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) provveda «a corrispondere direttamente ai comuni la somma concordata in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali nelle sedute del 22 marzo 2001 e del 6 settembre 2001, valutata in euro 38,734 milioni, quale importo forfettario complessivo per lo svolgimento, nei confronti delle istituzioni scolastiche statali, del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani [...] I criteri e le modalità di corresponsione delle somme dovute ai singoli comuni, in proporzione alla consistenza della popolazione scolastica, sono concordati nell'ambito della predetta Conferenza [...] A decorrere dal medesimo anno 2008, le scuole statali non sono più tenute a corrispondere ai comuni il corrispettivo del servizio». Per l'esecuzione di quanto stabilito dalla norma, il 20 marzo 2008 in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali è stato sancito un accordo che prevede che la popolazione scolastica del singolo Comune venga determinata con riferimento agli alunni dell'anno scolastico conclusosi nell'anno solare di riferimento, secondo le risultanze del sistema informativo del Miur. Pertanto, a decorrere dall'anno 2008, il Miur corrisponderà, direttamente a ogni comune ed entro il mese di novembre di ciascun anno, la somma ottenuta suddividendo l'importo complessivo di euro 38,734 milioni in proporzione al numero degli alunni di pertinenza del comune, determinato come sopra specificato. È disponibile sui siti internet del Miur e dell'Anci, una tabella che riporta il numero di alunni delle scuole statali nei singoli comuni e l'importo che verrà trasferito ai comuni medesimi, con riferimento al corrente anno 2008. I comuni che avessero esentato le scuole dal pagamento della Tarsu/Tia riceveranno comunque una somma determinata come sopra, di cui potranno decidere la finalizzazione. Si evidenzia, inoltre, che la disposizione del citato articolo 33-bis pur facendo riferimento al decreto ambientale, i cui effetti sono sospesi, deve naturalmente intendersi riferita sia alla Tarsu sia alla Tia. Si rende noto che le procedure da seguire per l'implementazione dell'accordo in Conferenza stato-città sono state elaborate in concorso tra il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e l'Anci, che continueranno la collaborazione per garantire un rapido esame di tutte le eventuali problematiche che dovessero sorgere nell'attuazione. Dalla normativa di che trattasi sono escluse le scuole private e quelle gestite da un soggetto diverso dallo stato, anche se pubblico.

Annualità pregresse. L'accordo sottoscritto nella Conferenza stato-città e autonomie locali del 20 marzo 2008 ha affrontato anche la situazione debitoria pregressa. Al riguardo, si prevede che il Miur corrisponda a ciascun comune una somma, sino alla concorrenza del limite complessivo di euro 58 milioni, quale corrispettivo per la definizione della predetta situazione, fino all'esercizio finanziario 2006 compreso. Per poter ripartire tale somma tra i comuni interessati, è

indispensabile acquisire le informazioni relative a quanto ogni comune abbia richiesto alle scuole statali di pertinenza per gli anni 2006 e precedenti, e quanto sia già stato eventualmente saldato dalle singole scuole. A tal fine, il Miur, in collaborazione con l'Anci, sta approntando la procedura informatica idonea a effettuare un'apposita rilevazione tenuto conto della complessità posta dall'elevato numero di comuni e scuole interessati. Il Miur e l'Anci diffonderanno informazioni e istruzioni più dettagliate non appena tale procedura informatica sarà compiutamente definita.

LA FINANZIARIA D'ESTATE/D'obbligo procedure selettive analoghe ai concorsi

Assunzioni in società pubbliche senza il limite di durata triennale

Le assunzioni a tempo determinato delle società pubbliche effettuate per concorso, ai sensi dell'articolo 18 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, non incontrano il limite di durata triennale. La normativa che regola il rapporto di lavoro alle dipendenze delle società pubbliche, a seguito delle riforme operate dalla manovra d'estate, è divenuta un misto di disciplina lavoristica di diritto privato e diritto pubblico. Le società pubbliche, essendo soggetti di diritto privato, hanno fin qui gestito i rapporti di lavoro nell'esercizio della propria autonomia privatistica. Molte di esse, ancora prima della vigenza dell'articolo 18 della manovra d'estate, avevano adottato regolamenti di organizzazione, per gestire in modo pubblico e trasparente i sistemi di reclutamento e assunzione dei propri dipendenti. In ogni caso, a dette società si sarebbe dovuta applicare integralmente la disciplina del

lavoro nelle aziende private. In particolare, per quanto concerne il lavoro a tempo determinato, per tali società risultava vincolante l'articolo 5, comma 4-bis, del dlgs 368/2001. Tale disposizione, fatte salve diverse disposizioni di contratti collettivi stipulati a livello nazionale, territoriale o aziendale con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, prevede che qualora per effetto di successione di contratti a termine per lo svolgimento di mansioni equivalenti il rapporto di lavoro fra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore abbia complessivamente superato i 36 mesi comprensivi di proroghe e rinnovi, indipendentemente dai periodi di interruzione che intercorrono tra un contratto e l'altro, il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato. Con una possibilità di deroga, nel caso in cui le parti stipulino un ulteriore contratto a termine presso la direzione

provinciale del lavoro competente per territorio e con l'assistenza di un rappresentante di una delle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale cui il lavoratore sia iscritto o conferisca mandato. Questa normativa, ora, deve essere letta in combinazione col citato articolo 18 della manovra estiva, ai sensi del quale a decorrere dal 60° giorno successivo alla data di entrata in vigore della legge 133/2008, le società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica adottano, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi nel rispetto dei principi di cui al comma 3 dell'articolo 35 del dlgs 165/2001. Le società pubbliche, dunque, debbono necessariamente assumere successivamente a procedure selettive pubbliche, analoghe ai concorsi pubblici. Così stando le cose, poiché

non è evidentemente possibile comprimere il diritto dei cittadini di partecipare (e superare) alle selezioni pubbliche per le assunzioni, indette nel rispetto della legge, alle assunzioni a termine delle multiutility debbono applicarsi le medesime interpretazioni «estensive» pacificamente accettate, rispetto alla disciplina del lavoro a termine presso le amministrazioni pubbliche, ai sensi dell'articolo 36 del dlgs 165/2001. Come noto, anche tale norma prevede un limite di durata triennale (in un quinquennio) ai rapporti di lavoro flessibile intrattenuti da una pubblica amministrazione col medesimo lavoratore. Ovviamente, questa limitazione non è operante, nell'ipotesi in cui il lavoratore partecipi a più concorsi pubblici, superandoli, anche laddove la durata complessiva dell'attività lavorativa risulti superiore ai tre anni.

Luigi Oliveri

MONITORAGGIO

Sicurezza, ordinanze a raccolta

L'Anci ha avviato la raccolta delle ordinanze emesse dai comuni in tema di sicurezza urbana e di incolumità pubblica con l'obiettivo, individuato nel corso della Conferenza stato-città del 5 agosto scorso, di predisporre un monitoraggio, da condividere con il ministero dell'interno, per realizzare una banca dati in materia. Su questa linea si muove infatti la lettera che il segretario generale dell'Associazione dei comuni italiani, Angelo Rughetti, ha inviato ai sindaci chiedendo l'invio - alla struttura Anci (verbari@anci.it - campioni@anci.it) - dei provvedimenti già emanati o da emanarsi in applicazione della nuova formulazione dell'articolo 54 del Tuel, articolo modificato dal dl sicurezza convertito in legge dal Parlamento, offrendo nel contempo la disponibilità Anci a fornire assistenza e supporto.

Le risposte fornite dalla Confederazione delle province e dei comuni del Nord (CoNord)

Indennità di carica, aumenti ko

Finanziaria d'estate, ecco il blocco per gli amministratori

Gli enti non hanno la possibilità, dopo il dl n. 112/2008, di aumentare le indennità di carica degli amministratori. Essi devono garantire ai consiglieri un ampio accesso agli atti amministrativi. Non vi è incompatibilità tra l'essere componenti la giunta con delega ai settori tecnici e l'essere imprenditore edile, ma ragioni di opportunità suggeriscono l'astensione. Sono queste alcune tra le ultime risposte fornite dalla Confederazione delle province e dei comuni del Nord e che sono disponibili sul sito conord.org. **L'aumento delle indennità.** Il decreto legge n. 112/2008 vieta espressamente alle giunte comunali di innalzare la misura della indennità di carica del sindaco, del presidente della provincia e degli assessori ed ai consigli di innalzare l'indennità dei presidenti dei consigli. Tale conseguenza è determinata, implicitamente ed automaticamente, dalle modifiche apportate al testo del dlgs n. 267/2000. La legge finanziaria 2008 aveva già vietato questa possibilità per il gettone di presenza. Siamo nell'ambito di una disposizione dettata con finalità di contenimento dei costi della politica. **Il diritto di accesso dei consiglieri.** Il diritto di accesso garantito dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali ai consiglieri comunali e provinciali non è in alcun modo limitato dalle norme sulla privacy. A conferma di questa asserzione vanno le indicazioni fornite dalla Autorità per la tutela della riservatezza dei dati personali, oltre che dalla giurisprudenza amministrativa. Si deve ricordare che la tutela del diritto di accesso dei consiglieri è finalizzata «alla cura di un interesse pubblico connesso al mandato conferito e, quindi, alla funzione di rappresentanza della collettività». Occorre cioè ricordare che siamo in presenza di un diritto completamente diverso da quello riconosciuto ai privati per la tutela di proprie posizioni giuridiche riconosciute dall'ordinamento. Il nesso tra accesso dei consiglieri ed esercizio del mandato amministrativo costituisce a un tempo «il presupposto che legittima l'accesso e che ne delimita la portata». In altri termini, l'accesso del consigliere è finalizzato a mettere in condizione il consigliere di meglio svolgere la sua attività, di «valutare con piena cognizione di causa la correttezza e l'efficacia dell'operato dell'Amministrazione, nonché per esprimere un voto consapevole sulle questioni di competenza del consiglio, e per promuovere, anche nell'ambito del consiglio stesso, le iniziative che spettano ai singoli rappresentanti». Viene inol-

tre ricordato che il consigliere non «deve dimostrare l'esistenza di un interesse giuridicamente rilevante, essendo sufficiente che rappresenti l'effettiva utilità delle notizie e delle informazioni richieste rispetto al mandato», per cui «risulterebbe arbitraria, da parte dell'amministrazione, una distinzione basata sulla natura dei dati richiesti in visione, i quali possono riguardare anche, in casi specifici, verbali con cui si constatano infrazioni». Questo diritto deve essere coordinato con le norme che «tutelano, per esempio, il segreto delle indagini penali o la segretezza della corrispondenza e delle conversazioni» nonché con «la speciale disciplina che attiene agli atti anagrafici, allo stato civile e alle liste elettorali, che resta soggetta a specifiche disposizioni». E ancora i dati sensibili possono essere «conosciuti dai consiglieri ma solo se effettivamente collegati all'esercizio del mandato». Tutti i dati acquisiti dai consiglieri devono essere utilizzati «per le sole finalità realmente pertinenti al mandato, rispettando il dovere di segreto «nei casi espressamente determinati dalla legge» nonché i divieti di divulgazione dei dati personali. Infine, i dati acquisiti non possono essere utilizzati per scopi di propaganda elettorale. **L'astensione degli ammini-**

stratori tecnici. Il sindaco e i componenti la giunta che sono tecnici, ai sensi dell'articolo 78 del dlgs n. 267/2000, devono astenersi dallo esercitare deleghe dei settori della edilizia e dei lavori pubblici. Occorre precisare che non siamo dinanzi ad «una nuova causa di incompatibilità, ma semplicemente ad un dovere di astensione da parte di chi si occupa delle materie dell'edilizia e dell'urbanistica nel comune dove è amministratore». Poiché la norma testualmente parla di «attività professionale», il «riferimento non può che essere quello delle professioni intellettuali di cui agli artt. 2229 e seguenti del codice civile, dunque quelle attività che richiedono il possesso di specifici requisiti di formazione culturale e tecnica (titoli di studio e iscrizioni relativi albi, ordini o collegi professionali). L'attività di titolare di impresa edile invece è riconducibile all'attività di impresa e non di professione nel senso sopra delineato». Dunque una interpretazione strettamente giuridica non impone all'imprenditore edile di astenersi dallo esercitare le deleghe in materia tecnica. Ma si deve anche considerare che la norma è stata dettata per evitare di «entrare in conflitto con il mandato politico», «perché a causa dell'ufficio rivestito si può venire a conoscenza di particolari

amministrativi non concessi ad altri» e per evitare forme di condizionamento. Quindi, in base a «una interpretazione più ampia della norma e dell'obbligo di correttezza dell'amministratore, il principio di carattere generale ben si potrebbe adattare anche alla fattispecie dell'imprenditore edile. Tale interpretazione tuttavia non è letteralmente aderente alla norma e deve essere intesa al massimo quale principio di opportunità nel più ampio concetto di correttezza».

Giuseppe Rambaudi

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 2803 del 9 giugno 2008 - Illegittimo il frazionamento artificioso degli appalti. Deve considerarsi illegittimo il frazionamento artificioso di un unico appalto che abbia lo scopo esclusivo di aggirare il divieto normativo che non consente di ricorrere alla trattativa privata in caso di lavori di importo complessivo superiore a 100 mila euro. E ciò a maggior ragione qualora si tratti di lavori da eseguire in ambito comunale, laddove è più facile accorgersi del carattere illecito della manovra. Lo ha stabilito il Consiglio di stato (sent. 2803 del 9/6/08). Un ente locale doveva appaltare i lavori per l'adeguamento e l'ampliamento dell'illuminazione pubblica in alcune parti del comune, nonché per la creazione di nuove aree di verde pubblico attrezzato. I lavori in questione erano quindi stati artificialmente suddivisi in diversi lotti e l'ente territoriale aveva deliberato di fare ricorso al metodo

della trattativa privata per individuare le imprese alle quali assegnare l'esecuzione delle opere. Invano le società resistenti in giudizio avevano eccepito l'infondatezza della tesi seguita dai giudici di primo grado, sottolineando come le diverse zone comunali interessate dai lavori fossero distanti tra loro anche decine di chilometri, tanto che se i suddetti lavori fossero stati affidati in un unico lotto l'impresa aggiudicataria avrebbe dovuto costituire contemporaneamente ben 17 cantieri, essendo stata richiesta la contestualità della realizzazione delle opere. Infatti, sia in primo sia in secondo grado, i giudici amministrativi hanno ritenuto che l'operato della stazione appaltante avesse violato la norma di legge che vieta di fare ricorso alla trattativa privata per appalti di valore superiore ai 100 mila euro. **Tar Abruzzo, Pescara, sentenza n. 664 del 4 luglio 2008 - Responsabilità da inquinamento.** Il proprietario del terreno che risulti inquinato

è responsabile della relativa violazione di legge, quantomeno per colpa in vigilando, ossia per non essersi adoperato con successo per evitare l'evento dannoso, anche ove riesca a dimostrare che l'atto in questione è imputabile a soggetti terzi. Lo ha confermato il Tar Abruzzo, sezione di Pescara, con la sentenza n. 664 del 4 luglio 2008, aderendo alla giurisprudenza ormai consolidata in tema di responsabilità da inquinamento. Nella specie su un terreno erano stati abbandonati i detriti e il materiale di risulta derivanti dalla demolizione di un muro di confine tra due fondi, demolizione effettuata da una ditta edile. Il comune sul cui territorio era ricompreso il terreno aveva quindi adottato un'ordinanza di sgombero dei rifiuti direttamente contro il proprietario dell'area. Quest'ultimo, però, aveva impugnato il provvedimento dinanzi al Tribunale amministrativo, sostenendo e dimostrando di non essere l'autore dell'illecito. L'ordinanza

era quindi stata impugnata per eccesso di potere e difetto di motivazione. L'ente locale, costituitosi in giudizio, aveva insistito per la conferma della validità del provvedimento. Il Tar, aderendo a consolidata giurisprudenza, ha chiarito che la responsabilità del proprietario del terreno inquinato, che legittima l'adozione nei suoi confronti del provvedimento sindacale, consiste anche nel semplice fatto di non essersi efficacemente adoperato per evitare l'evento dannoso (culpa in vigilando). I giudici hanno ritenuto che l'attività di demolizione di un muro di cinta a opera di una ditta edile non sia attività tale da poter passare inosservata. Di conseguenza il proprietario del terreno avrebbe avuto tutto il tempo di accorgersi dell'accaduto e fare in modo di smaltire i detriti, direttamente o costringendo l'impresa.

Gianfranco Di Rago

Le questioni poste in caso di dipendente da due datori di lavoro

Permessi autocertificati

Il consigliere può sostituire l'attestazione

Quesito: un consigliere provinciale lavoratore dipendente di due datori di lavoro, che sia in aspettativa presso un datore di lavoro, ha un beneficio cumulabile con il pagamento dei permessi retribuiti all'altro datore di lavoro? Fermo restando il diritto, costituzionalmente garantito dell'amministratore di disporre del tempo necessario per il mandato elettivo, si osserva che secondo quanto previsto dall'art. 80 del decreto legislativo n. 267/2000, il datore di lavoro privato ha diritto a vedersi rimborsato dall'Ente locale quanto corrisposto per retribuzioni e assicurazioni per le ore o giornate di effettiva assenza del lavoratore. Conseguentemente sulla base di tali disposizioni, il datore di lavoro avrà diritto a che, quanto corrisposto al lavoratore nei periodi di effettiva assenza per il mandato elettorale, gli venga rimborsato dall'Ente presso il quale l'interessato svolge la carica consiliare. Si consideri inoltre, come evidenziato dalla dottrina, che a seguito del collocamento in aspettativa,

il rapporto di lavoro presso il datore di lavoro viene fatto temporaneamente «congelato», in quanto il lavoratore non effettua alcuna prestazione di lavoro né il datore di lavoro effettua alcun esborso di denaro. Pertanto, non è ripartibile tra i due datori di lavoro quanto dovuto dal comune a titolo di rimborso per le «presenze» del consigliere comunale presso l'Ente. Per quanto attiene all'attestazione dei permessi, sussiste il preciso obbligo per il lavoratore dipendente di documentare, con apposita certificazione, l'attività e i tempi di espletamento del mandato ai sensi del comma 6, dell'art. 79 del decreto legislativo n. 267/2000. In assenza di specifica norma regolamentare, l'attestazione dell'utilizzo dei permessi retribuiti e non retribuiti può essere rilasciata dal sindaco, oppure dal segretario comunale, o dal segretario del collegio cui partecipano gli amministratori interessati, se prestabilito, o da un consigliere facente le veci di segretario, ovvero dal presidente dell'adunanza. Per quanto concerne la possibilità di sostit-

uire l'attestazione per permessi con un'autodichiarazione, si rappresenta che la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di cui all'art. 47 del dpr 28 dicembre 2000, n. 445, fatte salve le eccezioni espressamente previste per legge, ha la stessa validità legale dell'atto che sostituisce, tanto più che, nella fattispecie, tale dichiarazione viene effettuata da un amministratore locale investito di pubbliche funzioni. **AUTOSOSPENSIONE E INDENNITÀ - Quesito: l'ente provinciale deve provvedere, nel caso di «autosospensione» dalle funzioni di un proprio amministratore, alla corresponsione della indennità di funzione?** Il decreto legislativo n. 267/2000 non contempla l'istituto giuridico della «autosospensione dalle funzioni» di un amministratore locale, e il dm n. 119/2000, recante norme per la determinazione della misura dell'indennità di funzione e dei gettoni di presenza degli amministratori locali, nulla prevede per l'ipotesi in questione. Pertanto, la decisione assunta dal componente dell'organo e-

secutivo dell'Ente, pur non ponendosi in contrasto con le norme sulla composizione e il funzionamento degli organi locali, non può non avere effetto riguardo alla percepibilità della indennità di funzione e al versamento degli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi. L'Ente provinciale, tenendo conto che il diritto alla indennità è evidentemente connesso allo svolgimento della funzione elettiva, potrà applicare, laddove l'intenzione dell'autosospensione risulti ufficialmente formalizzata da parte dell'amministratore, una riduzione dell'indennità di funzione spettante in proporzione al periodo di mancato svolgimento del mandato assessorile. In tale logica l'amministratore «autosospeso», qualora fosse già collocato in aspettativa ai sensi dell'art. 81 T.u.o.e.l., dovrà accollarsi, per il periodo di interruzione delle funzioni, il versamento degli oneri assistenziali, previdenziali e assicurativi cui provvede, in via ordinaria, l'amministrazione in sostituzione del suo datore di lavoro.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI - La Consulta ha messo nero su bianco l'applicazione del principio ai soggetti strumentali

La concorrenza non fa eccezioni

Attività amministrativa e d'impresa sono inconciliabili

Le società strumentali degli enti locali devono rispettare il principio della concorrenza. Non è accettabile che un soggetto, che svolge attività amministrativa, eserciti allo stesso tempo attività d'impresa, beneficiando dei privilegi dei quali esso può godere in quanto pubblica amministrazione. L'articolo 13 del decreto Bersani (dl 4 luglio 2006, n. 233, convertito con legge 4/8/2006 n. 248) è perfettamente legittimo poiché ha semplicemente cercato di rendere effettivi questi principi imponendo alcune ragionevoli limitazioni all'attività di questi soggetti. A sostenerlo è la Corte costituzionale che in una recente sentenza (1° agosto 2008, n. 326) ha dichiarato non fondati i ricorsi di alcune regioni che lamentavano la violazione della propria sfera di competenza da parte dello stato. La Corte ha in particolare affermato che tali disposizioni sono riconducibili alla competenza legislativa esclusiva dello stato in materia di ordinamento civile, in quanto volte a definire i confini tra l'attività amministrativa e l'attività d'impresa, soggetta alle regole del mercato, e alla competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della concorrenza, in quanto volte a eliminare distorsioni della concorrenza stessa. Il riferimento alla competenza esclusiva stata-

le in tema di tutela della concorrenza ha naturalmente una valenza che va ben al di là dell'attività delle società strumentali degli enti territoriali. Nel settore dei servizi pubblici locali, per esempio, dovrebbe far riflettere quelle regioni che, sempre più spesso, cercano di eludere l'applicazione dei principi di liberalizzazione ed apertura al mercato con l'approvazione di normative regionali di settore (v. anche la recente segnalazione dell'autorità antitrust sulla normativa in tema di servizi idrici e ambientali nella regione Emilia Romagna AS469 del 08/08/2008).

L'art. 13 del «decreto Bersani». È noto come tale normativa abbia imposto alcuni limiti all'attività delle «società strumentali» degli enti locali. Si tratta in particolare delle società a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche regionali e locali per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti, nonché per lo svolgimento esternalizzato di funzioni amministrative di loro competenza. Ne sono escluse per espressa previsione normativa le società che gestiscono i servizi pubblici locali. È stabilito, in particolare, che le società strumentali: · operino esclusivamente con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti; · non svolgano pre-

stazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati; · non partecipino ad altre società o enti e abbiano oggetto sociale esclusivo. L'articolo contiene anche una disciplina transitoria, che definisce i termini e le modalità della cessazione delle attività non consentite, e commina la nullità ai contratti conclusi in violazione delle nuove norme. **I dubbi delle regioni e la posizione della Corte costituzionale.** L'intervento di cui al decreto «Bersani» si inseriva in una più generale politica legislativa tesa, all'esplicito fine di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e favorire l'avvio di un processo di liberalizzazione. Queste disposizioni sono state fin dalla loro approvazione oggetto di forti critiche. La questione della loro legittimità è giunta alla Corte costituzionale a seguito di ricorsi presentati dalle regioni Veneto, siciliana, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta che censuravano la normativa in oggetto sotto molteplici profili, ma che soprattutto contestavano la lesione, da parte delle disposizioni impugnate, della potestà legislativa regionale in materia di organizzazione degli uffici regionali e degli enti locali, fondata sull'art. 117 Cost. e la conseguente incompetenza statale a deliberare su tali materie con una disciplina così detta-

gliata e circostanziata. La Corte ha dapprima precisato che le disposizioni impugnate mirano a separare le due sfere di attività per evitare che un soggetto, che svolge attività amministrativa, eserciti allo stesso tempo attività d'impresa, beneficiando dei privilegi dei quali esso può godere in quanto pubblica amministrazione. Pertanto, non è negata né limitata la libertà di iniziativa economica degli enti territoriali, ma è imposto loro di esercitarla distintamente dalle proprie funzioni amministrative, rimediando a una frequente commistione, che il legislatore statale ha reputato distorsiva della concorrenza. Dopodiché ha ritenuto non fondate le contestazioni delle regioni, ancorando la competenza legislativa statale a due parametri specifici. In primo luogo, essa rientra nella materia, definita prevalentemente in base all'oggetto, «ordinamento civile», perché mira a definire il regime giuridico di soggetti di diritto privato e a tracciare il confine tra attività amministrativa e attività di persone giuridiche private. Inoltre, dal secondo punto di vista, le disposizioni impugnate hanno il dichiarato scopo di tutelare la concorrenza. Sempre secondo la Corte, la titolarità della «tutela della concorrenza» può consistere allo stato l'emanazione di una

disciplina analitica, la quale può influire su materie attribuite alla competenza legislativa delle regioni; spetta alla Corte effettuare un rigoroso scrutinio delle relative norme statali, volto ad accertare se l'intervento normativo sia coerente con i principi della concorrenza, e se esso sia proporzionato rispetto a questo fine (sentenze nn. 63 e 51 del 2008 e nn. 421, 401, 303 e 38 del 2007). L'obiettivo delle disposizioni impugnate è quello di evitare che soggetti dotati di privilegi operino in mercati concorrenziali. Dunque, la disciplina delle società con partecipazione pubblica dettata dalla norma statale è rivolta ad impedire che dette società costituiscano fattori di distorsione della concorrenza. Essa rientra, quindi, nella materia, definita prevalentemente in base al fine, della «tutela della concorrenza». Sia le disposizioni che impongono di fatto una separazione societaria, impedendo alle società in questione di operare per soggetti diversi dagli enti territoriali soci o affidanti, che il divieto di detenere partecipazioni in altre società o enti non sono infine apparse alla Corte né irragionevoli, né sproporzionate rispetto alle esigenze indicate.

Eros Organni

I chiarimenti in due risoluzioni dell'agenzia

Le cessioni gratuite d'immobili ai comuni scontano l'Iva

Tra la società e l'ente pubblico si instaura un rapporto di natura sinallagmatica

Le cessioni di immobili effettuate da imprese ai Comuni o altri enti pubblici territoriali, effettuate nell'ambito di gare o altre procedure pubbliche, anche se gratuite, sono soggette a Iva. Questo è il parere dell'Agenzia delle entrate, che in occasione di due Risoluzioni ministeriali (rm nn. 349/E e 350/E entrambe del 7/8/2008), si è pronunciata per l'assoggettamento a Iva in entrambe le fattispecie. Con questa recente presa di posizione, l'amministrazione finanziaria ha inteso ribadire il proprio convincimento, negando l'applicabilità dell'esenzione ex art. 10 n. 12) dpr 633/72, invocata nei casi in specie dall'interpello presentato da due imprese private, che si sono rese aggiudicatarie, mediante pubbliche aste, di piani di riqualificazione e realizzazione di complessi immobiliari, in parte destinate ad abitazioni e in parte a immobili a uso direzionale e commerciale. In particolare, nei casi di cui ci si occupa le imprese cedenti sostene-

vano che le operazioni di cessione gratuita degli immobili e di alcuni terreni adiacenti rientravano nell'esenzione cennata in quanto, a loro avviso, non sussisteva alcuna previsione di natura sinallagmatica a carico del medesimo ente pubblico. Anche gli enti pubblici erano dello stesso avviso, ritenendo che l'operazione in oggetto non trovi alcuna contropartita di natura contrattuale negli impegni assunti dal comune in sede di convenzione e negli altri accordi contrattuali tra i due soggetti. Le operazioni di cui si tratta e che hanno originato le Risoluzioni citate, pur essendo distinte tra loro, sono contrassegnate da un elemento comune e anzi piuttosto diffuso nella realtà operativa italiana e cioè la coesistenza, nell'ambito di tali operazioni, di immobili strumentali che l'impresa costruisce o ristruttura sulle aree concesse dai comuni, retrocedendone la proprietà all'Ente dopo la conclusione dei lavori e contemporaneamente di quella degli immobili (in questo caso adi-

biti a civili abitazioni) che l'impresa aggiudicataria costruisce e vende a terzi. Nel primo caso, l'impresa dopo aver realizzato le opere pubbliche richieste dal Comune e previste nell'ambito della Convenzione o degli accordi contrattuali tra l'Ente e l'impresa privata, cede a titolo gratuito l'immobile al comune: è in quest'ultima fase che nasce la problematica se considerare tale cessione effettuata a titolo gratuito e cioè come esente Iva ex art. 10 n. 12) dpr 633/72, oppure se assoggettarla a tale imposta. Le risoluzioni ministeriali, sposando la tesi dell'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto delle cessioni a titolo gratuito effettuato nell'ambito degli accordi di programma, motivano il loro convincimento prendendo le mosse dalla ricostruzione, anche sotto il profilo amministrativo, delle convenzioni contrattuali e analizzando il procedimento, spesso complesso, nel cui ambito la riqualificazione si svolge. L'amministrazione finanziaria, esaminando gli accordi

contrattuali, che delineano un complesso di obbligazioni e di diritti sia a favore degli enti pubblici che delle imprese private, pur riconoscendo che la cessione gratuita non appare controbilanciata immediatamente da una prestazione del comune a favore dell'impresa, desume però la sussistenza, nell'ambito dell'intera operazione di un complesso di rapporti giuridici che prevalendo sulla singola fase dell'operazione pone l'accento sull'aspetto prettamente oneroso di tale riqualificazione immobiliare delle aree interessate. Concludendo, ad avviso dell'amministrazione finanziaria, in base a tale assunto non può parlarsi di esenzione ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, individuandosi la gratuità della cessione degli immobili in un rapporto complessivo di natura sinallagmatica che viene a instaurarsi tra la società e l'ente pubblico.

Duccio Cucchi

Il Tar Lombardia dà ragione all'amministrazione

Paesaggio risarcito

L'immobile d'epoca non si tocca

Patrimonio culturale nazionale sono anche i paesaggi italiani. Non è irragionevole, quindi, che il comune pretenda il risarcimento del danno ambientale, e contemporaneamente ordini il ripristino dei luoghi, se sono stati demoliti senza autorizzazione, edifici realizzati all'inizio del '900 nell'area golenale del Po. Per il tribunale amministrativo per la Lombardia, sezione prima di Brescia, il comune di Gussola ha operato correttamente nell'imporre l'ordinanza di ricostruzione, in quanto il Prg subordina ogni intervento edilizio nell'area golenale all'approvazione di un piano di recupero che, nella fatti-

specie, non c'è stato. Insomma, a nulla rileva il fatto che gli edifici fossero fattiscenti. La naturalità di un territorio, precisa la sentenza n. 829 del 19 luglio 2008, non è costituita soltanto dagli elementi propriamente naturalistici ma anche dalla morfologia assunta per effetto dell'intervento umano nel corso del tempo quando sia stato rispettato l'equilibrio con l'ecosistema. Le cascine rurali storicamente insediate nelle aree golenali dei fiumi, sottolineano il collegio, corrispondono normalmente a tale requisito, e questo vale anche per gli edifici oggetto del ricorso, che sono stati realizzati all'inizio del 1900

con l'utilizzo di materiali poveri e di legno dolce. Di conseguenza, afferma la sentenza, la demolizione integrale non può essere considerata un'opzione praticabile neppure nel caso di presunto pericolo per l'incolumità pubblica. Non si può escludere, precisa il tribunale lombardo, che lo stato di abbandono determini nel tempo la completa rovina degli edifici. Tuttavia, tale prospettiva non può essere utilizzata per cancellare, già da subito, gli immobili dal territorio. Contraria alla demolizione degli edifici si era espressa anche la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle province di Brescia, Cre-

mona e Mantova, chiamata dal comune di Gussola a esprimersi in merito all'autorizzazione paesistica prevista dal d.lgs 42/2004, il cosiddetto codice Urbani. Secondo il titolare dell'azienda agricola, la richiesta del comune di procedere alla ricostruzione dell'immobile, già parzialmente demolito, all'atto del sopralluogo dei tecnici del comune, con un intervento di restauro e risanamento conservativo, nonché al risarcimento per il danno causato dall'immobile abbattuto, è spropositata; ma il tribunale gli ha dato torto.

Marilisa Bombi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Uffici stampa delle p.a., c'è spazio per i pubblicitisti

Per gli uffici stampa delle amministrazioni pubbliche la nuova stesura dell'articolo 7, comma 6, del d.lgs 165/2001, operata dal d.l. 112/2008, non cambia nulla. Potranno, dunque, continuare a far parte di tali uffici anche giornalisti iscritti all'albo, nell'elenco dei pubblicitisti, oltre che, ovviamente, quelli iscritti nell'elenco dei professionisti. Non sono convincenti diverse tesi, secondo le quali la novella all'articolo 7, comma 6, imporrebbe alle amministrazioni pubbliche di inserire negli uffici stampa esclusivamente i giornalisti iscritti nell'elenco dei professionisti. Tali teorie si fondano su un'interpretazione esclusivamente letterale del nuovo testo dell'articolo 7, comma 6, che, al penultimo paragrafo prevede: «Si prescinde dal requisito della comprovata specializzazione universitaria in caso di stipulazione di contratti d'opera per attività che debbano essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o con soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali, ferma restando la necessità di accertare la maturata esperienza nel settore». La disposizione, per quanto riguarda il campo delle attività giornalistiche, potrebbe, in effetti, prestarsi a letture restrittive. Si potrebbe, infatti, ricavarne il significato secondo il quale alle pubbliche amministrazioni è consentito in-

caricare giornalisti al di fuori della dotazione organica e con contratti di lavoro autonomo anche se privi di laurea, ma a condizione che abbiano un'accertata esperienza nel settore e che siano «professionisti» iscritti in albi. Il riferimento ai professionisti potrebbe indurre a ritenere che, allora, solo i giornalisti iscritti nell'elenco dei professionisti possano essere destinatari di incarichi di collaborazione, con l'esclusione dei giornalisti pubblicitisti. L'assunto, però, a un esame sistematico delle norme, non regge. In primo luogo, si deve osservare che il penultimo paragrafo dell'articolo 7, comma 6, non è pertinente. Infatti, esso regola l'ipotesi della stipulazione di «contratti d'opera», non di collaborazioni continuative. La differenza è sostanziale: il contratto d'opera è la classica espressione del lavoro autonomo vero e proprio, nell'ambito del quale il professionista assume la massima discrezionalità d'azione e si assume una responsabilità piena per il risultato connesso all'opera (anche intellettuale). Nella collaborazione, invece, sono fondamentali le direttive del committente, finalizzate ad attuare la funzione di coordinamento, che orienta le attività del collaboratore, limitandone l'autonomia, quasi come avviene nel lavoro subordinato. Il risultato del collaboratore non è necessariamente un prodotto determinato (un progetto, una scultura, un lavoro),

quanto, piuttosto, una serie di prestazioni che insieme tra loro costituiscono l'utilità richiesta dal committente. L'attività dei giornalisti nell'ambito di uffici stampa è certamente molto orientata dalle direttive dell'organo di governo; così come altrettanto sicuro è che il risultato è costituito non da una prestazione compiuta ed isolata, ma del ripetersi di un insieme di azioni, finalizzate a fornire ai mezzi di comunicazione le informazioni istituzionali, utili all'attuazione del piano di comunicazione dell'ente pubblico. Esclusa, allora, l'applicazione del penultimo paragrafo dell'articolo 7, comma 6, è evidente che non è possibile dare rilievo particolare al riferimento ai «professionisti». Ma anche se tale penultimo paragrafo si ritenesse applicabile, in ogni caso non è possibile fermarsi alla sola interpretazione letterale della norma. Il legislatore ha scritto una disposizione vellevole, in generale, per tutti i possibili incarichi esterni e non ha certamente attribuito all'aggettivo professionista l'accezione di soggetto iscritto in un albo, nell'elenco dei professionisti. Anche perché è unicamente l'albo dei giornalisti distinto in tre elenchi, tra i quali quello dei professionisti. L'aggettivo professionista è stato utilizzato nell'accezione di cui agli articoli 2222-2238 del codice civile, prestatore d'opera professionale autonomo e non subordinato. L'attività degli addetti stam-

pa presso le amministrazioni resta, allora, regolata dalle disposizioni speciali, contenute negli articoli 9 della legge 150/2000 e negli articoli 5 e 3 del regolamento attuativo, Dpr 442/2001. I quali ammettono espressamente che capi ufficio stampa ed addetti agli uffici possono essere coloro che siano iscritti negli elenchi sia dei professionisti, sia dei pubblicitisti. La Funzione Pubblica nei pareri 24/2008 e 28/2008 ha spiegato che la disciplina dell'articolo 7, comma 6, del d.lgs 165/2001 non si estende a norme che operano in regime di specialità, tra le quali certamente rientrano le norme regolanti l'attività degli uffici stampa nelle pubbliche amministrazioni. Tale normativa speciale, comunque, richiede che gli incaricati esterni negli uffici stampa, oltre all'iscrizione all'albo dei giornalisti, sia nell'elenco dei pubblicitisti, sia in quello dei professionisti, debbano possedere anche i titoli culturali previsti in materia di accesso agli impieghi. Ciò significa, allora, che non è richiesta necessariamente la laurea specialistica; tuttavia, per il capo ufficio stampa in particolare, in quanto assegnato a una funzione nella sostanza corrispondente a un inquadramento direttivo, risulterebbe comunque indispensabile la laurea, anche solo triennale.

Luigi Oliveri

L'ANALISI

E il federalismo ci riporterà l'Ici

Abrogata nel pieno della scorsa primavera, con gran strepito di fanfare e rullo di tamburi, l'Ici (vale a dire l'imposta comunale sugli immobili) si accinge a risorgere sul far dell'autunno a passi felpati, ma che non saranno per questo meno onerosi per le tasche dei contribuenti italiani. Così dice, in maniera esplicita e inequivocabile, la bozza predisposta dal governo per la normativa che dovrà disciplinare l'introduzione del federalismo fiscale, obiettivo programmatico vitale per i leghisti di Umberto Bossi. Tutte le tronfie dichiarazioni di Silvio Berlusconi, che aveva fatto dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa un punto d'onore della sua campagna elettorale e aveva provveduto in conseguenza fin dalla prima riunione del nuovo Consiglio dei ministri, finiscono così alle ortiche. Com'era, in fondo, scontato che avvenisse perché la promessa del Cavaliere aveva il non piccolo difetto di togliere dalle casse degli enti locali un gettito sicuro e fondamentale, senza in parallelo prevedere alcun tipo di valida alternativa per la fornitura di servizi ai cittadini. Insomma, quello realizzato da Berlusconi è stato un miserevole espediente propagandistico che la realtà dei conti e le esigenze primarie di funzionamento dei comuni hanno già messo a nudo nel volgere di una manciata di settimane. Certo, nell'illustrare questa spettacolare svolta a 180 gradi da parte del governo, il ministro Calderoli ha avuto l'accorta furbizia di non parlare di reintroduzione della vecchia imposta "tout court", ma ha indorato la pillola ricorrendo a una formula tartufesca come il riconoscimento di una «autonomia impositiva sugli immobili» ai comuni. In altre parole, saranno i sindaci e le loro giunte a decidere come e quanto far pagare i proprietari di immobili: fatto sta che il divieto generale di imporre un simile tributo ai possessori di prime case verrà così a decadere. Sul merito di questa retromarcia improvvisa non c'è ragionevolmente da dissentire. La tassa sugli immobili, soprattutto nei grandi agglomerati urbani, rappresentava una delle maggiori fonti di liquidità per le locali amministrazioni. Tanto che la disinvolta abrogazione berlusconiana dell'Ici stava già creando seri problemi di cassa a molti comuni con conseguenti e pesanti malumori fra i sindaci, della sinistra come della destra. Ipotizzare un cammino verso il federalismo fiscale senza ripristinare questo genere di tributo sarebbe stata una contraddizione in termini del tutto insostenibile anche nel breve. Basti pensare che, a tre mesi dal mancato incasso della prima rata Ici di giugno 2008, i comuni stanno ancora aspettando che il governo centrale si decida a far avere loro il gettito sostitutivo finora

promesso soltanto a parole. Ma anche sotto il profilo dell'equità tributaria generale il ritorno di un'imposta sugli immobili appare coerente in termini di riequilibrio del prelievo complessivo sulla ricchezza dei cittadini. Il nostro è un sistema fiscale fondamentalmente basato sul prelievo diretto in capo alla produzione di reddito. Con l'Ici – che è un'imposizione di tipo patrimoniale – si otteneva un effetto perequativo per quanto riguarda il precetto costituzionale secondo cui ogni cittadino deve partecipare alla spesa pubblica in ragione della sua capacità contributiva. La guasconata di Berlusconi aveva peggiorato il punto d'equilibrio raggiunto, la bozza Calderoli punta a rimediare l'errore commesso. Un simile rinsavimento è da apprezzare, ma lo sarà ancora di più se – riaprendo la partita della tassazione degli immobili – si avrà il coraggio politico di avviare anche una seria revisione dei catasti urbani per spazzare via lo scandalo inconcepibile dei castelli tassati come tuguri ovvero delle abitazioni di periferia soggette a prelievi doppi o tripli di attici in palazzi del centro cittadino. Condizione questa indispensabile per evitare che anche con la nuova Ici si perpetui quella evasione fiscale di massa che è il vero cancro del nostro sistema tributario. Tutto bene, dunque, quel che sembra voler finire anche bene? No. Al di là del meri-

to della questione, la vicenda lascia sconcertati quanto a metodo di governo. Non ci voleva un genio della politica o della finanza per intuire, fin dal principio, che la sortita berlusconiana sull'abolizione dell'Ici – date le arcinote condizioni della nostra finanza pubblica, centrale e locale – era una fanfaronata elettorale che non avrebbe retto, come s'è appena visto, alla prima verifica con la realtà. Ma anche in questo caso (come per la sovrattassa occulta che il malcapitato contribuente dovrà versare per il «salvataggio» di Alitalia) ha prevalso su tutto e tutti la capacità di manipolazione dell'opinione pubblica, che è la vera arma neanche tanto segreta dell'attuale presidente del Consiglio. Stavolta, fortunatamente, sono stati i suoi stessi alleati leghisti a rimettere il problema con i piedi per terra, infischandosene di smascherare così l'inganno che stava dietro le promesse elettorali di Silvio Berlusconi. Un po' come ha appena fatto il colonnello Gheddafi mettendo in pubblico i retroscena incresciosi del tanto sbandierato accordo «storico» con la Libia. Resta da chiedersi che cosa e quanto gli italiani vorranno ancora aspettare per svegliarsi da questo sonno ipnotico collettivo che li rende passivi strumenti del mago di Arcore.

Massimo Riva

LA PUGLIA UMILIATA

Stop alla città metropolitana il governo taglia i fondi a Bari

Emiliano: "Devono passare sul mio corpo". Fitto nega

Bari metropoli, addio? Così la pensa il titolare della Semplificazione Roberto Calderoli: né il capoluogo pugliese, né Venezia potranno essere città metropolitane perché hanno una popolazione inferiore ai 350mila abitanti. Michele Emiliano non ci sta: «Dovranno passare sul mio corpo». Ma il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto, garantisce: «E' l'ennesima tempesta in un bicchiere d'acqua». La bozza sul federalismo fiscale presentata ieri dal ministro leghista spalanca le porte a Roma, Milano, Firenze, Bologna, Torino, Napoli e Genova. Mentre appunto Bari e Venezia, rimangono a girarsi i pollici. Il dibattito è aperto. E sarà senza scambi di troppi complimenti. Anzi. Già l'8 luglio tirava una brutta aria. Però dopo un incontro a Roma fra Emiliano e il ministro dell'Interno Roberto Maroni, la tensione di era addolcita. Il sindaco assicurava: «Bari è confermata città metropolitana. Ho avuto modo di spiegare al ministro quali e quante risorse, umane e finanziarie, i trentuno comuni della Terra di Bari hanno investito nella sperimentazione dei poteri di area vasta». Due mesi più tardi, la doccia fredda. L'ex pm va su tutte le furie: «Calderoli smentisce Maroni. E' incredibile come due esponenti non solo dello stesso governo, ma addirittura dello stesso partito, possano dire due cose opposte a distanza di così poco tempo». L'amaro si mescola con l'ironia. Emiliano fa spallucce: «In effetti, trattandosi della Lega Nord, c'era da aspettarselo. Loro sono quelli che oltraggiano l'inno nazionale e poi giurano sulla Costituzione della Repubblica». Non per questo il primo cittadino vuole tirare i remi in barca. «Sbagliano se credono di poter giocare con il destino di centinaia di migliaia di baresi». E' a questo punto che Emiliano alza i toni: «Sì, dovranno passare sul mio corpo». Precisa: «Io non uso fucili, non sparo chiacchiere a vanvera, soprattutto durante gli incontri istituzionali. Sono abituato ai fatti. E di questi chiederò conto al presidente del Consiglio, visto che dei suoi ministri padani non c'è da fidarsi». L'inaugurazione della Fiera

del levante, sabato 13, alla presenza di Silvio Berlusconi e del sindaco nei panni del padrone di casa, si annuncia incandescente. Non fa niente per nascondere «la rabbia», Emiliano. «Ho un'unica consolazione: quella di avere avvertito per tempo tutti i miei concittadini ed i pugliesi di cosa significava mandare al governo la Lega, che vuole distruggere ogni forma di competizione da parte di una regione del Sud capace di combattere da sola e con successo contro la mafia, la disoccupazione ed il sottosviluppo economico». La battaglia, a quanto pare, sarà dura. Le parole del sindaco, che è anche segretario del Pd, suonano come una vera e propria dichiarazione di guerra: «Colpire Bari significa colpire tutta la Puglia». A gettare sabbia sul fuoco arrivano prima due deputati del Pdl: il coordinatore di Fi Antonio Distaso e Simone Di Cagno Abbrescia, futuro avversario di Emiliano alle amministrative del 2009. Poi è Fitto che chiarisce: «Le aree metropolitane resteranno nove. Il disegno di legge si preoccupa fino alla data di entrata

in vigore del codice delle autonomie, di consentire ai comuni capoluogo più grandi una maggiore autonomia di entrata e di spesa. Si tratta dunque di una norma prudenziale e transitoria». Fitto aggiunge: «Nella prima stesura del ddl il limite era stato fissato a 800mila abitanti e in quanto tale ritenuto eccessivamente elevato dall'Anci, che il 31 luglio aveva domandato di ridurlo». Non c'è tuttavia da stare allegri. In queste ore, dopo avere ascoltato Calderoli, perde le staffe pure il portavoce dei Piccoli comuni Virgilio Caivano: «Le amministrazioni provinciali potranno mettere imposte sui carburanti. Siamo davvero alla follia politica e istituzionale. Anziché chiuderle e mantenere gli impegni assunti da Berlusconi con gli elettori, addirittura si prefigurano nuove tasse locali a danno dei cittadini e a favore di questi autentici carrozzoni improduttivi e che sprecano risorse pubbliche».

Lello Parise

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VI

La bozza sul federalismo di Calderoli prevede finanziamenti speciali per le città con più di 350.000 abitanti. Domenici parla del prelievo "diverso dall'Ici"

Soldi a Firenze metropoli. Un tributo sugli immobili?

La bozza sul federalismo fiscale del ministro Roberto Calderoli prevede finanziamenti straordinari solo per le città metropolitane con più di 350mila abitanti. E se non verrà modificata Firenze, che al 30 giugno scorso (ultimo dato disponibile) conta una popolazione residente di 365.802 iscritti all'anagrafe, farà parte a tutti gli effetti di quelle città che avranno una maggiore autonomia di spesa e di entrate assieme a Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna e Genova (rimane esclusa Venezia). «Un'ottima notizia», esultano il senatore di Forza Italia Paolo Amato e il deputato Alessio Boncianni. «Con il ministro Calderoli, il governo intende inserire Firenze tra le sette città metropolitane, prevedendo inoltre un aggiuntivo trasferimento di fondi ad hoc per queste nuove realtà amministrative», rilevano soddisfatti i due parlamentari. Cogliendo l'occasione per rilanciare la proposta di una legge speciale per il capoluogo toscano: «Nel nuovo scenario che si va delineando la legge speciale può rappresentare il compimento di un processo normativo che sia in grado di rilanciare Firenze». Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che ieri ha incontrato il ministro della semplificazione Calderoli in qualità di presidente dell'Anci, l'associazione italiana dei Comuni, fa però intendere che molte cose devono essere ancora chiarite. E non solo perché il dialogo sul federalismo fiscale tra maggioranza e opposizione è ancora all'inizio. «Col ministro abbiamo parlato di introdurre un tributo sugli immobili ma dobbiamo entrare nel merito per capire caratteristiche e consistenza», dice

Domenici ricordando che l'Anci sollecita un riassetto generale dopo l'azzeramento dell'Ici sulla prima casa. Reso necessario dal fatto che, dopo l'abolizione dell'Ici, «i Comuni sono tornati ad una situazione di finanza derivata e di maggiori trasferimenti erariali». Di quale tributo sugli immobili si tratta? A quanto pare l'idea sarebbe quella di riunire ciò che oggi è disperso: dalle tasse che si pagano sulla compravendita degli immobili ai diritti catastali, dalla quota di Irpef che si paga sulla proprietà alla Tia, cioè la tariffa sui rifiuti che viene ormai calcolata tenendo conto della superficie dell'appartamento o del fondo posseduto. Domenici chiede di anticipare al massimo «l'istituzione del nuovo tributo». Quanto allo «statuto» speciale per le aree metropolitane, il sindaco di Firenze

rinvia ad ulteriori approfondimenti, per capire «la differenziazione tra Comuni e città metropolitane e le modalità della perequazione per i Comuni con minor reddito». Domenici parla anche della nuova Alitalia: «Ritengo giusta la presenza delle autonomie locali e regionali», dice a proposito della scelta del presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo di far parte della nuova compagnia aerea italiana. E la consigliera regionale di An Giuliana Baudone chiede: «Il Lazio entra nella nuova Alitalia e la Toscana che fa?» L'assessore toscano ai trasporti Riccardo Conti esclude sottoscrizioni di capitale: «Non se ne parla, in Toscana non abbiamo Fiumicino».

Massimo Vanni

Massimo Vanni

Addio Provincia, è già battaglia Repetto bacchetta il sindaco

"Vuole il referendum? Finisca di governare la città"

Genova città metropolitana riempie di gioia lei e fa tirare il freno a lui. «E' chiaro che non posso che essere soddisfatta, ma è chiaro anche che non sarà un processo semplice: io vorrei che i comuni interessati a farne parte si esprimessero con un referendum» dice Marta Vincenzi, sindaco di Genova, commentando la bozza resa nota ieri da Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione Normativa, in cui Genova entra a pieno diritto tra i sette grandi centri che avranno status di città metropolitana e condizioni di finanziamento adeguate, anche per sopperire all'Ici scomparsa. Ma Sandro Repetto, che ironicamente si dice «possibile ultimo presidente della Provincia, un fatto storico», butta acqua sul fuoco. «Macché referendum, non creiamo allarmismi inutili e problemi supplementari nei piccoli comuni; so bene che il processo va avviato, ma dev'essere condiviso politi-

camente, abbiamo tempo sino al 2012. Marta si metta tranquilla, è chiaro che sarà lei la candidata ad essere il super-sindaco metropolitano; ma prima finisca di fare il sindaco di Genova...». Insomma, prima di dare il via alla super-città, con confini tutti da definire, bisognerà vedere quanto "resisteranno" i piccoli comuni che, come ricorda Repetto, «non tutti quanti sono felici all'idea di essere inurbati in un unico centro perché se già ora Voltri o Nervi si sentono periferie, cosa potrebbero pensare Ceranesi o Mignanego? E la valle Stura, come potrebbe sentirsi "genovese"?». Marta Vincenzi, pur con tutte le cautele d'obbligo, e ribadendo che devono essere i comuni a scegliere la loro destinazione finale, però confida che la soluzione si trovi in maniera facile e condivisa: anche se, chiarisce, «non tutti possono essere interessati, vedo con difficoltà che il Tigullio possa entrare a far parte della città metro-

politana». referendum a parte, insiste la sindaco, Genova crede nel nuovo assetto amministrativo, «sennò non avremmo avviato tutta la costruzione delle municipalità» e per quanto riguarda l'elezione del super-sindaco non ha dubbi: «In altre realtà come Torino si preferisce la scelta di secondo livello, cioè fatta dai sindaci dei comuni aderenti; ma penso che sarebbe più ovvia la scelta diretta dei cittadini». Tutti discorsi prematuri, secondo Repetto. «Cerchiamo di non avere premura; la bozza di Calderoli è contraddittoria rispetto a quella di Maroni che sta definendo la legge delega, sulla quale va costruito tutto il progetto per la realizzazione concreta delle città metropolitane. Insistere sulla fusione potrebbe far esplodere tensioni negative anche in vista delle amministrative del 2009 in molti comuni; non vorrei una campagna elettorale tutta legata al diventare o meno città metropolitana». Genova ci guadagnerebbe

almeno sotto il profilo delle entrate, visto che nel progetto Calderoli si parla di finanziamenti ad hoc per le città sopra i 350 mila abitanti, ipotizzando di riversare nelle casse dei comuni imposte di registro e altre entrate catastali, come specifico elemento di finanziamento per le amministrazioni comunali? «Mi preoccupa un modello fondato sulla forte concorrenza fiscale tra i diversi livelli locali, dalle regioni in giù - ribatte Francesca Balzani, assessore comunale al bilancio - Speriamo che non sia una concorrenza selvaggia, e che i comuni abbiano comunque una quota fissa che è necessaria. Avere i soldi dal mercato immobiliare? Non mi sembra che i comuni debbano occuparsene; hanno parlato di passarci la gestione del catasto, ma finora non l'abbiamo...».

Donatella Alfonso

Rifiuti, servono altre discariche

L'annuncio di Bertolaso mentre il premier riceve i sindaci

L'incubo è alle spalle, ma la Campania deve fare ancora i conti con le «azioni criminali» di chi sabotò i camion della raccolta, ad esempio nel casertano. E con la netta opposizione dei sindaci del Formicosa o di Serre, che ieri sono stati ricevuti dal premier, fino ad ottenere l'esile speranza di un (improbabile) ripensamento. «Abbiamo promesso che condurremo altre analisi e valutazioni, al termine delle quali vedremo se ribadire o eventualmente rinunciare a quei siti per un'altra località», afferma il presidente Berlusconi. D'altro canto: «Qui c'è bisogno di una disponibilità concreta di discariche con capacità compresa tra i 3 e i 4 milioni di metri cubi di rifiuti». Cento giorni dopo, ecco il quadro dell'emergenza nelle parole del premier e del sottosegretario Bertolaso. Il bilancio viene tracciato nel pomeriggio, a Palazzo Salerno, al fianco del generale Franco Giannini, al termine del briefing del presidente del Consiglio, la visita numero 8 in città. Ap-

puntamento che si ripeterà tra fine settembre e i primi di ottobre. «La città è pulita, avevamo il fiato sospeso, ma la gestione ha retto bene anche al passaggio dell'estate con tanti lavoratori che vanno in ferie», sottolinea il premier. Restano alcuni nodi. I territori ancora alle prese con i cumuli? Risponde Bertolaso: «Quei sindaci (si riferisce al primo cittadino di Quarto, ndr) devono protestare con le loro società addette alla rimozione della spazzatura, che nel week-end continuano a rilassarsi e a lasciare strade sporche. Noi non ci fermiamo mai». Le aree del casertano ancora in ostaggio della disorganizzazione degli ex consorzi di raccolta? È ancora Bertolaso a lanciare accuse: «Ci stanno sabotando i furgoni della raccolta con atti criminali, proprio da quando abbiamo sciolto quei consorzi, oggi affidati alle mani capaci del commissario Stancanelli. Stiamo pensando perfino di far parcheggiare quei camion nell'aeroporto di Grazzanise - sottolinea il sottosegretario - Ma abbiamo avuto in ere-

dità questi carrozzoni così pieni di buchi neri e di sorprese che ci vorrebbero enciclopedie per raccontarli ed in parte è stato fatto, una vera letteratura noir. Siamo stati noi a scioglierli, ma si tratta anche di gestire la delicata posizione di ben 2500 lavoratori, di cui 600 appaiono in esubero». Su Accerra, infine, rispondono in sincrono sia il premier che il capo della Protezione civile. «Il cronoprogramma è rispettato al millesimo. Abbiamo trovato una situazione difficilissima - precisa Berlusconi - complicata da tutti gli interventi dei giudici sulla società (Impregilo, ndr) che era stata sottoposta a molte indagini e non aveva nessuna voglia di terminare i lavori». E Bertolaso aggiunge: «I lavori del termovalorizzatore si sono interrotti nel giugno del 2007 non dopo l'azione della magistratura, ma perché i fornitori non venivano più pagati. Se questo non fosse successo oggi l'impianto sarebbe in funzione. Rispetto alla gestione abbiamo ricevuto due offerte che non abbiamo ritenuto di acco-

gliere. Ora procediamo con trattativa privata e, comunque, garantiremo la gestione a partire da gennaio. E non impiegheremo neanche un minuto in più di quanto previsto». C'è tempo per un'apertura verso i sindaci del Formicosa (sembra che il premier sia rimasto colpito dalla foga del sindaco di Bisaccia, Marcello Armignio) e di Serre: anche se al tavolo istituzionale, incalzati dalle domande, né Berlusconi né Bertolaso possono davvero confermare che si farà un passo indietro sulla scelta di quelle discariche. Che ormai, lo ribadiscono, compaiono in una legge dello Stato. Infine, c'è il plauso sentito per il generale dell'esercito Franco Giannini «per il grande impegno profuso, un intervento decisivo». Berlusconi promette: «Voglio lasciare un segno tangibile e memorabile della mia gratitudine». Brusio di capitani e colonnelli nel pubblico: «Ce ne sarebbero di cose da fare». E lui: «Me lo direte, tanto ci rivediamo».

Conchita Sannino

La REPUBBLICA TORINO – pag.II

Ecco la bozza sottoposta dal sindaco alla maggioranza con gli aggiustamenti al programma

Dalle infrastrutture agli eventi culturali tagli, verifiche e voglia di privatizzare

Spese cruciali e spese «da verificare». Il linguaggio è prudente per non urtare la suscettibilità di nessuno ma il documento firmato dal sindaco sulle scelte amministrative degli anni prossimi contiene messaggi chiari per far fronte alla crisi di bilancio. Nella premessa, Chiamparino illustra la sua proposta di città metropolitana. La chiama proprio «la mia proposta» per sottolineare la distanza con una parte del suo partito: intorno alla città metropolitana torinese «i residui» dell'attuale Provincia di Torino potranno scegliere se accorparsi ad altre Provincie o trasformarsi in Comunità montane dipendenti direttamente dalla Regione. Il punto dolente dei prossimi anni, scrive il sindaco nei suoi appunti, sarà il bilancio. Quello del 2009 «dovrà essere approvato entro dicembre». Ci sono ancora «margini di miglioramento» e possibili risparmi evitando di spendere in rassegne fino a ieri «fondamentali» che passano da 100 mila a 5.000 spettatori (il riferimento è ai Punti verdi). È invece necessario risolvere alcuni nodi: «Trasferire l'assistenza ai lungodendenti non autosufficienti dal Comune alla Regione» anche con l'intervento delle fondazioni bancarie «in progetti di cogestione». Analogamente vanno trasferite alla Regione le scuole materne comunali. Infine è necessario «rinegoziare con il governo il patto sulla sicurezza». Confermata l'importanza degli investimenti nel settore culturale: «l'esperienza dimostra che è una ricetta che funziona». E dunque va «completato il sistema museale» con il Museo di Arte orientale, la ristrutturazione di quello dell'Auto, la cessione di

Ogr a Crt. Chiamparino intende anche usare le Fondazioni bancarie per «esternalizzare alcuni beni culturali». Le risorse «vanno concentrate» sull'Ostensione della Sindone e su Torino 2011. Per la Fiera del libro e il Salone del Gusto vanno «riviste le politiche di ticketing», espressione che forse prelude ad un aumento dei biglietti. Mentre è necessaria una «verifica sul funzionamento della società che gestisce gli impianti olimpici. Sul versante delle entrate si tratta di realizzare un pacchetto di interventi: scissione fra infrastrutture e gestione, controllo pubblico del 51 per cento per le reti mentre per la gestione è necessario «aprire il capitale a soggetti pubblici e privati con il mantenimento iniziale della quota del 51 per cento», e l'eventuale distinzione fra core business e attività collegate. Per le società

di gestione non quotate, spiega il sindaco «il modello è quello di Sagat, mentre per quelle quotate il modello è quello di Iride, sul quale si sta ancora discutendo». Chiamparino propone la costituzione di una società di partecipazione che nasca dalla trasformazione dell'attuale Finanziaria comunale e chiede tagli al numero delle circoscrizioni. Questi, scrive Chiamparino nelle sue conclusioni «sono i principali nodi strutturali da sciogliere e possono permettere che la seconda parte della legislatura mantenga le condizioni che hanno permesso a Torino di reggere ad un processo di trasformazione di grande intensità, di emergere e di presentarsi come una delle città che meglio ha saputo coniugare politiche di innovazione e sviluppo con quelle di coesione sociale e cittadinanza».

Nuove regole Circolare ai direttori: procedimenti disciplinari a chi la viola

E il decalogo antifannulloni vieta i tacchi alti in ufficio

Modena, la Provincia: via ciò che può causare infortuni

MODENA — Chi calza tacchi a spillo è un fannullone, di quelli che il ministro Brunetta vorrebbe mettere al bando? Naturalmente no. Però, così almeno sentenziano esperti di moda e statistiche ortopediche, quei trampoli, oltre che accendere le fantasie maschili, aumentano vertiginosamente i rischi di una storta o di un volo dalle scale. Il che, tornando all'ottica-Brunetta, significa certificati di malattia, assenze dal lavoro, calo di produttività. Sarà per questo, anche se le interpretazioni non sono univoche, che da qualche giorno a questa parte dipendenti e impiegate della Provincia di Modena sono state caldamente invitate «ad evitare abbigliamenti e/o calzature che possano agevolare la possibilità di incorrere in infortuni». Qualcosa di più di un consiglio. La norma rientra infatti in una sorta di

codice di comportamento che, nel tentativo di mettere una briglia ad interminabili pause-caffè, ad immotivate assenze dall'ufficio e comunque «a comportamenti non consoni al ruolo di ciascun dipendente », è stata diramata sotto forma di circolare a tutti i direttori d'area e dirigenti, autorizzandoli, in caso di violazioni da parte dei dipendenti, «ad aprire un formale procedimento disciplinare». Fanno sul serio, così almeno sembrerebbe, sotto la Ghirlandina. In realtà, nei corridoi della Provincia, tutto questo can-can mediatico attorno ai tacchi a spillo a molti non è piaciuto. Sicuramente non all'assessore al Personale, Stefano Vaccari, che della circolare era ovviamente informato ma che non ha gradito le inevitabili ironie del caso: «La norma è principalmente rivolta a coloro che lavorano per la Provin-

cia nei cantieri o in strada. Si tratta di disposizioni in materia di antinfortunistica, qualsiasi altra interpretazione è puramente caricaturale...». Ok, ma la storia dei tacchi com'è uscita? «Beh, ne ha fatto cenno un dirigente, ricordando che di recente due dipendenti sono cadute dalle scale a causa dei tacchi alti. Ma è chiaro che nessuno pensa di vietare alcunché...». A scampo di malintesi, meglio comunque un paio di comode ballerine d'ora in poi. Almeno a sentire ciò che il dirigente in questione, che di nome fa Ubaldo Fraulini, ha comunicato al Resto del Carlino di Modena: «I tacchi li tolleremo, il regolamento non vuol essere punitivo: l'importante è che la condotta del personale non pregiudichi l'immagine della Provincia». Magari precipitando fantozzianamente dalle scale. C'è invece poco da

ridere a Ferrara. Dove la circolare 3/08 del Comune, oltre a trasformare entrate e uscite dei dipendenti in una sorta di wargame, arrivando a monetizzare persino la pausa-caffè («Un breve ristoro che va recuperato » recita il comma 1.2), porta allo scoperto abitudini lavorative francamente discutibili. Del tipo: «Non sarà più tollerato il fenomeno delle uscite non timbrate», «Basta con l'afflusso di persone che non hanno titolo a girovagare per gli uffici, a partire da parenti e amici», «Va disincentivata l'abitudine ormai invalsa di entrare e uscire dal lavoro con borse della spesa et similia ». «Occorre un più rigoroso rispetto per quanto attiene il rapporto con il pubblico e l'accettazione di regali». Roba da suk, sembrerebbe. Altro che tacchi a spillo.

Francesco Alberti

Anticipazioni - Il lavoro delle Infrastrutture, del Tesoro e la disponibilità dell'Acri

Piano casa, accelera il maxi-fondo

Mantovani: «Un ruolo centrale per privati e fondazioni»

MILANO — Una settimana per la conferenza con le regioni e i Comuni. Poi la delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. Ed entro fine mese il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, contenente le linee-guida. La macchina del piano casa va avanti, spiega Mario Mantovani, sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti e delegato alle politiche abitative ed edilizia pubblica del governo Berlusconi. «Il problema della casa era uno dei sette pilastri a sostegno del programma elettorale - ricorda Mantovani - e il piano che stiamo mettendo a punto risponde a questa emergenza». In programma ci sono inizialmente 20mila nuovi alloggi, da destinare a sfrattati, giovani coppie, anziani e immigrati regolari residenti da almeno 10 anni

nel Paese, tutti a basso reddito. E - novità - anche agli studenti fuori sede. Ma la vera innovazione del piano sono la modalità di finanziamento, che vede i privati protagonisti e dove per la prima volta partecipano le fondazioni bancarie. «Negli anni passati la logica era quella di costruire case popolari con soldi pubblici, con risultati inadeguati alla domanda spiega Mantovani - . L'anno scorso sono stati costruiti meno di duemila alloggi e soltanto a Milano c'è una lista d'attesa di 16mila famiglie. Con il coinvolgimento di privati e fondazioni contiamo di realizzare 20mila alloggi entro due anni». Il costo stimato per la prima tranche di alloggi è di un miliardo circa. Il piano si realizzerà attraverso uno strumento particolare: un maxi-fondo immobiliare nazionale deposi-

tato presso la Cassa Depositi e Prestiti, gestito da una commissione formata da operatori privati, sociali e un rappresentante ciascuno dei ministeri Economia e Infrastrutture. Sarà la Commissione a decidere quali progetti di edilizia residenziale finanziare. Le fondazioni bancarie sono già al lavoro per un eventuale coinvolgimento potranno conferire denaro nel maxi-fondo, lanciare fondi immobiliari locali e gestire i nuovi alloggi. Un piano per il quale il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha già dichiarato la propria disponibilità per l'operazione. E sul quale anche il Tesoro sta lavorando molto intensamente. Ma qual è l'interesse dei privati a costruire per poi affittare a prezzi sociali (si parla di un canone di locazione di circa

300 euro al mese per appartamenti di 50-60 metri quadrati con possibilità di riscatto)? Il fatto che potranno edificare su terreni inizialmente non edificabili o in zone del demanio che rispondano ai criteri fissati dalle linee-guida. Parte delle case costruite sarà di edilizia sociale e parte sarà venduta a prezzi di mercato. Il governo, per parte sua, libererà 150 milioni di euro provenienti da un vecchio stanziamento dell'esecutivo precedente, che saranno utilizzati per il maxi-fondo. E in futuro? «Gli stanziamenti pubblici proseguiranno », assicura Mantovani. Che poi anticipa: «Il premier lancerà un piano che ha l'ambizione di ridisegnare la mappa dell'abitare. Il nome c'è già: piano delle cento città ».

Fausta Chiesa

POLITICA E TERRITORIO**Tutela del paesaggio, se a decidere è il funzionario**

Com'è noto, la maggior parte del territorio nazionale (circa il 60 per cento) è stato sottoposto al cosiddetto vincolo paesistico generico mediante un provvedimento amministrativo (per lo più statale e, talvolta, regionale) oppure direttamente con legge (prima dalla legge Galasso del 1985 ed ora dal codice del beni culturali del 2004). Conseguentemente, il governo del territorio è sostanzialmente affidato ad un funzionario statale, cioè di fatto al funzionario della Soprintendenza ai beni architettonici e paesistici destinato ad occuparsi degli interventi in una determinata parte di territorio. Ciò si verificherà in misura maggiore a partire dal prossimo gennaio. Infatti, anche per un intervento di minima entità (come l'apertura di una finestra o la realizzazione di un pollaio) — che doveva e deve essere auto-

rizzato ai fini paesistici — la Regione (o l'ente da questa delegato) potrà rilasciare la detta autorizzazione soltanto ove abbia ricevuto preventivamente il discrezionale parere favorevole della Soprintendenza. In altri termini, l'intervento potrà essere autorizzato soltanto se piacerà al sullaudato funzionario della Soprintendenza (ed un discorso analogo si potrebbe fare per gli immobili privati sottoposti a vincolo storico-artistico). Naturalmente, non v'è dubbio, che la maggior parte dei funzionari della Soprintendenza sono molto esperti ed equilibrati. Ciò nonostante, il suesposto sistema appare assai discutibile. Anzitutto, la maggior parte del territorio soggetto a vincolo paesistico non ha necessariamente il valore estetico, che la stessa legge è tuttora diretta a tutelare. Ciò vale sia per i vasti territori vincolati direttamente dalla

legge (come tutti i territori posti ad una certa altezza rispetto al livello del mare), sia nel caso dei Comuni il cui territorio è stato vincolato interamente con atto amministrativo. Tra l'altro, non si vede perché, in tali casi (cioè di aree non aventi valore estetico), il detto sistema sarebbe compatibile con le competenze costituzionali di Regioni e Comuni in materia di governo del territorio. In secondo luogo, non è condivisibile l'attribuzione del detto ampio potere discrezionale ad un funzionario statale, che inevitabilmente può anche non rientrare in quella parte maggioritaria di funzionari esperti ed equilibrati (e che potrebbe somigliare al Tommasino di Natale in casa Cupiello, cui senza motivo non piace il presepe realizzato dal padre Lucariello). Né può valere, in senso contrario, il rilievo, che normalmente il provvedi-

mento è sottoscritto pure dal superiore Soprintendente, perché è anche normale che il superiore non abbia il tempo di approfondire la pratica. Insomma, l'esperienza dimostra, che nei casi in questione il cittadino è soggetto ad un giudizio divino, dopo cui non sempre potrà dire «Laudato sia, mio signore». Pertanto, occorre trovare un rimedio al detto inconveniente, assicurando, comunque, una forma di valutazione collegiale, ai fini del rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche (e di quelle relative ai beni d'interesse storico-artistico). A tal fine, si potrebbe pensare, tra l'altro, anche a forme di collaborazione gratuita da parte delle competenti strutture universitarie (naturalmente prescrivendo sempre termini brevi e perentori).

Guido D'angelo

Moschea, Maroni scarica su Gobbo

«La decisione spetta solo ai Comuni»

Il ministro a Treviso respinge la proposta di un piano governativo per le collocazioni avanzata da Gentilini. Il sindaco: «Preghino a casa, non servono spazi aperti al pubblico»

TREVISO — «La decisione sull'apertura, o meno, di nuovi centri islamici sul territorio spetta ai sindaci. Sono loro, grazie anche ai poteri garantitigli dal decreto sicurezza, ad avere la competenza in questa materia, che coinvolge norme urbanistiche ed igienico sanitarie. Io intervengo soltanto se i centri diventano un problema di ordine pubblico ». Il governo Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, in visita a Treviso (dopo Verona) per partecipare alla festa cittadina della Lega Nord, rispedisce al mittente, leggasi Giancarlo Gentilini, l'invito ad occuparsi del sempre più delicato capitolo moschee. Proprio il vicesindaco aveva infatti motivato la sua ostinata battaglia contro l'apertura di nuovi centri sostenendo che «dev'essere il governo a dire sì, sulla base di appositi concordati firmati con le diverse confessioni». Nessuna speranza, dunque, che sia Roma (per una volta invitata dal Carroccio a metter bocca su questioni di casa) a togliere dagli impicci i primi cittadini padani, sempre più in difficoltà di fronte alle continue richieste delle comunità islamiche di poter aprire centri di preghiera all'ombra

dei loro municipi. Gentilini aveva detto a chiare lettere, mercoledì: «La concessione di spazi da adibire a moschee deve essere valutata dal governo nazionale, sulla base di specifici accordi siglati con le varie confessioni religiose. Non è certo compito di un sindaco dire: qui si fa la moschea e qui no». Chissà che ha pensato ieri, mentre se ne stava a due sedie di distanza da Maroni che ha chiarito: «La responsabilità per l'organizzazione di queste strutture sul territorio è lasciata in primo luogo ai sindaci che oggi, grazie al decreto sicurezza, hanno anche i poteri per gestire al meglio questi insediamenti ». Il ministro se poi affrettato a precisare che «questi centri devono ovviamente rispettare tutte le norme che regolamentano la materia, in primo luogo quelle urbanistiche ed igienico sanitarie » ma poi, a scanso di equivoci, ha ribadito: «Come titolare dell'Interno io intervengo soltanto nelle situazioni di illegalità come quella di Milano, in viale Jenner, dove dopo vent'anni di turbamenti per i cittadini e di difficoltà nel trovare una soluzione, sono intervenuto e la soluzione è stata subito trovata. Così

interverrò ogniquale volta mi sarà richiesto, perché la moschea è diventata un problema di ordine pubblico ». Il sindaco - Impassibile il primo cittadino Gian Paolo Gobbo, che già in mattinata aveva confermato l'intenzione di sbarrare la porta a qualsiasi centro venga aperto nel suo Comune: «Noi non diamo alcun peso a queste situazioni, che non ci interessano e per noi neppure esistono». La tesi della Lega, sul punto, è sempre la stessa: «I musulmani non hanno bisogno di alcun luogo aperto al pubblico per pregare. La preghiera è una cosa intima e personale, anche per l'Islam - sostiene Gobbo -. Se proprio vogliono pregare assieme si trovino in casa dell'uno o dell'altro, di sicuro non in un supermercato, che non è adatto né per ospitare centri culturali né tanto meno moschee». A parlare, beninteso, è il primo cittadino di Treviso ma pure il segretario nazionale del Carroccio, che dalla sua roccaforte detta la linea a tutte le fasce tricolori padane di stanza nel Veneto. E forse non è un caso che proprio in questi giorni anche a Villorba e Nervesa, altri due Comuni trevigiani e leghisti alle pre-

se con le discusse celebrazioni del Ramadan, siano partite in simultanea diffide ed ordinanze di chiusura. Scritte cancellate - A Treviso le scritte contro Allah e Maometto sono state cancellate dagli operai Comune, ma il supermercato, listato a lutto dai musulmani, resterà chiuso almeno per qualche giorno, nell'attesa, come spiega Hamed Fordaous, uno dei leader della protesta, «di capire che cosa succederà e se dovremo disdire il contratto d'affitto». Le reazioni - Intanto da sinistra continuano gli attacchi alle prese di posizione oltranziste del Carroccio, con il consigliere regionale dei Comunisti Italiani Nicola Atalmi che parla di «indegna celebrazione dei 70 anni delle leggi razziali emanate da Mussolini», mentre in casa Lega il ministro dell'Agricoltura Luca Zaia plaude alle scelte del suo segretario e accusa gli islamici di voler «spettacolarizzare la questione, pregando per strada. Gli immigrati devono capire che queste non sono delle priorità per noi - ha concluso Zaia - . Ne prendano atto».

Marco Bonet

IL MESSAGGERO – pag.1

BUONI ESEMPI - Luca, romano, uno dei 100 premiati da Brunetta

«Io, manager pubblico così ho sconfitto le raccomandazioni»

ROMA - «Come si raggiungono i risultati? Curando l'organizzazione, la gestione delle risorse umane. E superando la logica delle raccomandazioni...». Beh, nel settore pubblico sarà un inferno? «Guardi che in Italia nel privato la situazione non che è sia tanto migliore. E devo dire che non è sempre così: io ho avuto un formidabile percorso di carriera meritocratico proprio nel pubblico. Ho avuto esperienze in gruppi di lavoro internazionali e all'estero, in Inghilterra, in Germania e negli Stati Uniti. Lì davvero conta il merito. Sa qual è il problema? Nel nostro Paese c'è una cultura da cambiare». Luca Attias, classe 1965, una compagna e un figlio di tre anni. Romano cresciuto a Trastevere, è ingegnere elettronico. Dopo alcune esperienze in aziende private nel 1998 è approdato alla Corte dei Conti e nel 2001 è divenuto un giovanissimo dirigente informatico. «Da dieci anni in Corte dei conti non si facevano concorsi, così mi sono trovato a guidare persone che avevano anche 20 anni più di me. Ho dovuto convincere dei sessantenni ad usare il computer per la prima volta. Anzi, spesso non c'era proprio un computer su tutte le scrivanie...». L'obiettivo: informatizzare la Corte dei conti, valorizzare la gestione delle risorse umane. Attias ha introdotto alcuni strumenti del privato: metodologie organizzative, perfino l'utilizzo delle schede di valutazione, tutte le possibili forme di incentivazione per dare un riconoscimento ai migliori. I risultati sono arrivati: non solo perché la Corte dei conti negli ultimi anni ha quasi dimezzato il suo budget e quadruplicato le sua attività nel campo dell'informatica. Ma

anche perché il ministro Brunetta ha inserito Attias fra i cento migliori dirigenti pubblici. **Come si riescono a raggiungere risultati di eccellenza nel settore pubblico?** «Prima di tutto alla Corte dei conti ho trovato dei capi fenomenale e questo è fondamentale. E poi siamo riusciti a creare una squadra eccezionale, da livello medio di competenza elevatissimo». **Non solo fannulloni, dunque. Però non è facile offrire le giuste motivazioni nel settore pubblico.** «Lo ripeto: bisogna sapere andare oltre la logica delle raccomandazioni. Logica tutta italiana. Nel pubblico e nel privato. E questo vale anche per i vertici: all'estero i dirigenti sono i migliori, i più preparati. In Italia spesso si diventa dirigente per caso o solo per anzianità, manca una cultura manageriale, prevale la superficialità.

Perché sei amico di tizio... All'estero non sarebbe possibile». **Torniamo ai fannulloni cari, si fa per dire, a Brunetta.** «Anche qui: pure nel privato per dieci che lavorano moltissimo, ce ne sono altri dieci che davvero non fanno nulla. Certo, nel pubblico la situazione è più difficile, rendiamoci conto che un tempo quasi non potevi licenziare qualcuno neppure se si rubava il computer...». **Tutto negativo?** «No, poi come abbiamo dimostrato alla Corte dei conti, i risultati si ottengono. Prendiamo le assunzioni: l'ideale sarebbe l'assunzione diretta. Ma anche con i concorsi pubblici, se davvero li prepari con cura, puoi scegliere i migliori. Gli ultimi cinque che sono entrati in Corte dei conti sono veramente dei fenomeni».

Mauro Evangelisti

BUROCRAZIA VIRTUOSA - Oggi il ministro presenta il primo elenco da pubblicare sul sito della Funzione pubblica

Asl, scuole, case di riposo: ecco lo Stato che funziona

La lista delle cento amministrazioni "eccellenti" scelte da Brunetta. Prevale il Centro-Nord

ROMA - A Occhiobello, provincia di Rovigo, c'è una direzione didattica che pare funzioni benissimo. A Poggibonsi (Siena) invece c'è una Usl che si è dotata di meccanismi particolarmente efficaci per valutare il lavoro dei suoi duemila e 400 dipendenti. Anche a Treviso c'è un'unità sanitaria che si è fatta notare per la sua efficienza. E ancora si possono citare il Comune di Firenze, la Provincia di Parma, la Provincia autonoma di Trento, e l'ormai famosa Procura di Bolzano diretta da Cuno Tarfusser. Insomma c'è l'Italia intera nell'elenco di cento amministrazioni "eccellenti" che il Dipartimento Funzione pubblica presenterà ufficialmente oggi. Ci sono istituzioni notissime e di prestigio internazionale, come l'università del Politecnico di Milano. Ma ci sono an-

che piccolissime e sconosciute realtà locali, come il Museo di Storia naturale a Motebelluna, o il Liceo ginnasio "Brocchi" di Bassano del Grappa, o la casa di riposo Guizzo Marseille di Volpago del Montello. Come era prevedibile, prevale il Nord, il Centro si difende bene, le amministrazioni del Sud sono in forte ritardo. Si mettono in luce in particolare i centri del Veneto, che sembrerebbe essere la zona meglio amministrata d'Italia. Da oggi sul sito della Funzione pubblica si potranno leggere i nomi di queste cento amministrazioni, e capire meglio quali sono i loro meriti. Si forniranno anche, per quanto possibile, dati e cifre per documentare il lavoro che svolgono e i risultati che hanno ottenuto. Come ha spiegato il ministro Renato Brunetta, si tratta soltanto di

un primo elenco. L'obiettivo finale è di arrivare a individuare mille "eccellenze" entro la fine del 2009. La lista dei primi cento buoni esempi da imitare è stata redatta (in grande fretta) attingendo dalle banche dati già esistenti. In particolare, sono stati di grande aiuto due elenchi di amministrazioni virtuose: i 17 vincitori del Premio Qualità già assegnato dalla Funzione pubblica a maggio; e i 30 "innovatori" premiati dal Forum Pa sempre a maggio. Fra questi 47 casi, si è operata una ulteriore selezione. Sono stati preferite le esperienze di lavoro in squadra, piuttosto che gli exploit individuali di singoli dipendenti particolarmente bravi. Sono rimasti così trentaquaranta esempi positivi, ai quali ne sono stati aggiunti altri, seguendo però sempre la regola della verifica sul

campo: per entrare nell'elenco dei cento bisogna aver superato un controllo specifico della Funzione pubblica, che ha il compito di certificare che non si tratti di un bluff. Questo metodo del resto era stato già adottato dalla giuria del Premio Qualità per la scelta dei suoi 17 premiati. Diverso invece il meccanismo adottato dal Forum Pa per premiare i suoi 30 "innovatori": i migliori sono stati eletti attraverso una votazione via internet aperta ad amministratori e cittadini. Le cento amministrazioni premiate dovrebbero ricevere dei soldi da distribuire fra i dipendenti. Non è ancora chiaro però a quanto ammonteranno queste risorse e da dove saranno prelevate.

Pietro Piovani

BATTAGLIA SUI SALARI

Statali in “mobilitazione”:

«Più soldi per i nuovi contratti»

ROMA - I dipendenti pubblici sono in “mobilitazione”. Ovvero, per il momento non si parla di veri scioperi, ma si organizzano assemblee e manifestazioni. Il primo appuntamento nazionale di rilievo è previsto per il 17 ottobre: verranno a Roma 5 mila delegati sindacali per decidere le iniziative di lotta. I dipendenti pubblici non protestano, ovviamente, per i premi alle amministrazioni virtuose di cui parlerà oggi il ministro Renato Brunetta. Né per le misure anti-assenteismo di

cui tanto hanno parlato giornali e tv. Protestano invece per i loro stipendi. Per rinnovare i contratti nazionali il governo ha previsto uno stanziamento aggiuntivo di 2 miliardi e 800 miliardi. Con queste risorse i salari possono crescere soltanto del 3,2% in due anni, cioè molto meno dell’inflazione. Inoltre la manovra economica di Tremonti ha tagliato pesantemente i fondi per i contratti integrativi, cioè i soldi con cui si pagano premi di produttività e promozioni. Sulla reale en-

tità degli aumenti e dei tagli previsti dal governo, Brunetta e i sindacati si accapigliano da settimane. Ieri il ministro ha diffuso una nota per contestare le cifre diffuse dalla Cgil il giorno prima. Secondo Brunetta, il sindacato sovrastima la deurtazione degli integrativi e sottostima l’aumento del salario fisso. Il ministro ha dedicato quasi l’intera giornata di ieri agli incontri con i vertici sindacali, cosa pressoché inedita da quando si è insediato al governo. Prima ha visto Epifani, Bo-

nanni e Angeletti, poi ha ricevuto separatamente la Polverini, e nel pomeriggio ha discusso (per la prima volta in assoluto) con i segretari di categoria del pubblico impiego. I quali alla fine sono usciti dall’incontro annunciando la mobilitazione: «Sulla parte economica siamo ancora lontani» ha riferito Salvatore Bosco della Uil.

Pic. P.

ARRIVA IL FEDERALISMO

Giù le mani dalla casa

Lo spettro Ici nel nuovo federalismo - L'esecutivo presenta la riforma: ai Comuni le imposte sugli immobili, alle Province auto e benzina

Ventidue articoli in sette capi. Più una relazione di nove pagine. Si presenta così lo schema di disegno di legge sul federalismo fiscale del ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli. Il testo che, salvo modifiche, dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Attenzione, però, si tratta solo di una legge delega (dà i principi), poi per i dettagli bisognerà aspettare i decreti attuativi del governo. Il principio cardine parla di razionalizzazione. Razionalizzazione della capacità impositiva di ciascun ente e delle competenze di Regioni, Comuni e Province. Ma nella "genericità" del testo si evidenziano anche dei rischi, in primis sulla casa. L'articolo 10 del testo prevede, infatti, la famosa "razionalizzazione dell'imposizione fiscale immobiliare, compresa quella sui trasferimenti della proprietà e di altri diritti reali... per i Comuni". La famosa tassa unica sugli immobili, tutta però ancora da riempire. Dovrebbe contenere Tarsu (tassa sui rifiuti), Tosap (la tassa per il passo carraio), Ici (tranne che per la prima casa), im-

posta ipotecaria e catastale, Irpef (il reddito prodotto dall'immobile che si somma agli altri redditi), l'imposta di registro (all'acquisto dell'immobile) e il contributo ai consorzi di bonifica (richiesta ad alcuni proprietari di casa). Sei, sette tasse già esistenti che diventano una. Il rischio è che il governo nei decreti attuativi allarghi le maglie della rete e lasci eccessiva autonomia nelle decisioni dei Comuni. In soldoni: i sindaci alle prese con competenze aggiuntive potrebbero pigiare sull'acceleratore della tassa unica sugli immobili. E a rimetterci sarebbero i cittadini che oggi pagano 10 e domani potrebbero pagare 15.

ENTI LOCALI - Tornando ai famosi principi. Il primo potrebbe recitare così: un'imposta "portante" per ciascun ente locale. Per i Comuni, come detto, la tassa unica sugli immobili. Ma non solo. Perché alla lettera "C" dell'articolo 10 si parla anche "di tasse di scopo per finanziare infrastrutture ed eventi turistici particolari". Alle province invece dovrebbe andare una tassa unica che comprende bollo auto, tassa di circolazione e accisa sul gasolio. E alle

Regioni toccherebbe l'Irap e l'Iva sui consumi, mentre resta da definire la compartecipazione ad un grande tributo erariale (Irpef o I-res). Capitolo a parte per le città metropolitane. La bozza prevede infatti il finanziamento dei comuni capoluogo con più di 350mila abitanti. Sette sono sicure (Roma, Milano, Firenze, Torino, Napoli, Bologna e Genova) e due, Venezia e Bari, resterebbero in bilico. Anche se un intervento in serata di Raffaele Fitto ha sgombrato il campo dagli equivoci: «Le città metropolitane erano e restano nove», ha chiosato il ministro per gli Affari Regionali.

COSTI STANDARD - L'altra grande svolta riguarda il calcolo del fabbisogno di un ente locale. Si passa dalla spesa storica ai costi standard. In pratica: non si considerano più le uscite degli anni precedenti per stabilire quella futura, ma, sulla base delle caratteristiche dei singoli territori, quanto è "giusto" pagare per una visita specialistica a Padova o una corsa in autobus a Reggio Calabria. Ogni Regione, in pratica, avrà il suo costo "federale" da finanziare con le proprie tas-

se.

LA PEREQUAZIONE - L'altra parola d'ordine è perequazione. L'obiettivo è garantire servizi essenziali (sanità, assistenza e istruzione) alle Regioni meno "virtuose". La perequazione dovrebbe essere garantita da un accordo fra Stato e Regioni, le quali hanno due fondi uno per i Comuni e uno per le Province definiti su scala nazionale, e che si potranno variare in ambito locale solo attraverso il metodo della concertazione. A una conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica "il compito di monitorare il corretto utilizzo dei fondi".

ATTENTI AL SUD - Per i territori meno virtuosi l'articolo 14 prevede "l'individuazione, in conformità con il diritto comunitario, di forme di fiscalità di sviluppo... per rimuovere gli squilibri economici e sociali...". L'articolo, molto apprezzato dai governatori del Sud, dovrebbe dare fiato alle imprese del Mezzogiorno e agevolare il confronto con chi ventila il pericolo di un'Italia federalista sì, ma spaccata in due.

Tobia De Stefano

CONFEDILIZIA

Occhio all'autogol

Colpire gli immobili affossa l'autonomia

Meglio introdurre un balzello sui servizi garantiti ai cittadini - Altrimenti si punisce solo il patrimonio

Non c'è federalismo, se non c'è concorrenza. Fiscale, anzi tutto. Il governo ha eliminato l'Ici su una parte delle prime case, e ha fatto bene. L'Ici non è un'imposta federalista (come alcuni superficiali osservatori - oltre naturalmente ai sindaci, diretti interessati - hanno semplicisticamente sostenuto solo perché incassata a livello locale). Federalismo significa che "si vota con le gambe" (spostandosi a risiedere, cioè, nei luoghi meglio amministrati). Un tributo che colpisce gli immobili è antifederalista per principio, proprio perché gli immobili sono tali per definizione, non si possono spostare. In più l'Ici è una imposta sul patrimonio ed è quindi anche in questo contraria al federalismo (un cui principio caratterizzante è quello dell'equità reddituale: non per niente, il tributo locale colpisce altrove - ad esempio, in Francia e nel Canton Ticino - il valore locativo e non il patrimonio). **Il corpo estraneo** - "La tassa patrimoniale è il sogno demagogico dei nemici del diritto di proprietà", ha scritto su Il Foglio (20.8.2008) Francesco Forte, che ha aggiunto: "Nel settore immobiliare c'è già un eccesso di tassazione dei patrimoni", quando "soltanto il reddito è indice autentico di capacità contributiva per le imposte dirette, in un sistema di mercato dove le tasse non si pagano intaccando il capitale ma cedendo al fisco una quota delle proprie entrate". L'Ici è un corpo estraneo rispetto al nostro ordinamento tributario e una corretta partenza della riforma federalista impone che il fisco locale si metta sul pulito: impone, cioè, l'eliminazione totale di un'imposta patrimoniale,

antifederalista a più titoli. Il dibattito in corso sul federalismo fiscale si è orientato nel senso di attribuire ai Comuni un unico tributo, collegato agli immobili. La Confedilizia propone, da più di dieci anni, una tassa sui servizi agli immobili, corrisposta dagli utilizzatori (proprio anche perché questi possono spostarsi, e dare concreta attuazione al principio di concorrenza). Nel senso di un'unica imposizione sui servizi, e di un'unica modalità di prelievo, andava del resto il disegno di legge Berlusconi-Tremonti 28.12.2001. **La competizione territoriale** - L'idea di una tassa sui servizi s'è fatta strada. Il ministro Calderoli ha dichiarato di pensare ad un tributo "sui servizi che stanno attorno alla casa", aggiungendo che "i tributi propri (locali) dovranno garantire correlazione rispetto al servizio erogato".

È il principio del beneficio recato alla valorizzazione degli immobili, formalmente accettato - qualche anno fa - anche dalle Autonomie locali avanti l'Alta Commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale. La competizione territoriale (in termini di viabilità meglio curata, di funzioni meglio svolte e così via) richiede peraltro che il confronto sui migliori servizi prestati, a minori costi, per i contribuenti, si basi su una ineludibile esigenza: che in tutt'Italia unico sia il metodo di valutazione dei servizi resi agli immobili. Senza questo unico metodo non vi sarebbe possibilità di confronto, non vi sarebbe concorrenza, non vi sarebbe quindi federalismo.

Corrado Sforza Fogliani

LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Il Trentino disobbedisce: niente voti né 5 in condotta

Il governatore: misure sbrigative - La Gelmini prolunga il tempo pieno

A voler essere proprio indisciplinati, gli studenti trentini non avranno mai meno di sette in condotta. Sotto al sette non si scende, e comunque non si bocchia. È la decisione autonoma del governatore Lorenzo Dellai. Aveva snobbato gli esami di riparazione rispolverati dal precedente ministro della Scuola, Giuseppe Fioroni. Ora rimanda al mittente (il ministro Gelmini) la svolta scolastica del decreto 137, che prevede il cinque in condotta, lo calcola nella media scolastica e lo tiene in considerazione per promozione o bocciatura. Per il presidente trentino, l'insufficienza in condotta è «una misura sbrigativa e insufficiente». Per lui è soltanto uno spot con un messaggio sbagliato: «La bocciatura per un 5 disciplinare è una misura pesante, un cannone, ed è un approccio sbagliato al problema». Spiega, infatti, che «quando uno studente si comporta male non va

condannato senza appello, ma bisogna capire perché si comporta in quel modo». Le sue proposte? «Di certo la scuola non funziona evocando punizioni pesanti, basta puntare sull'educazione». E, nel concreto, che cosa significa? «Non escludo a priori che arriveremo a introdurre misure magari simili e, comunque, i provvedimenti per i cosiddetti bulli esistono già: note sul registro e sospensioni». Il Trentino "dribbla" anche la nuova pagella: i genitori continueranno a trovare i vari sufficiente, buono, distinto, perché i decimi non sostituiranno i giudizi. «È un aspetto del tutto marginale, la scuola ha bisogno di ben altre riforme». Del resto, il Trentino non ha alcun obbligo di recepimento delle misure ministeriali. E se le rifiuta «non è assolutamente per un motivo ideologico», precisa Dellai, «ma solo per un diverso approccio: so che non è intenzione del ministro fare una scuola

"punitiva", ma è quello che rischia di diventare con questi provvedimenti-spot». La ferma posizione dell'autonoma provincia di Trento fa un passo indietro solo sull'Educazione civica. Sull'introduzione, tra le materie di insegnamento, della "nuova" Costituzione e Cittadinanza «noi siamo pienamente d'accordo e recepiremo la direttiva». Le critiche mosse da Trentino, sindacati, editori e associazioni varie, non fermano il ministro. Che ieri, ha annunciato l'intenzione di prolungare il tempo pieno («Riusciremo, non spendendo più soldi, ad aumentare lo spazio ad esso riservato»), perché «il governo sa che nelle famiglie ci sono difficoltà economiche e che la maggior parte delle mamme lavora. Per cui estenderemo il servizio a un numero maggiore di classi». La Gelmini ha poi respinto le accuse di aver introdotto il maestro unico con un blitz («Il primo agosto abbiamo

presentato un ddl che conteneva esattamente le proposte poi inserite nel decreto e da qui al 2009 c'è tutto lo spazio per il dibattito parlamentare»). Infine, ha calcolato i tagli (circa il 7% della spesa, pari a 87mila posti nell'arco di tre anni), spiegando che «la situazione della scuola italiana è molto grave, vicina al collasso: la qualità non dipende da quanto si spende, ma da come». Per cui la razionalizzazione della spesa «è un passaggio obbligato: non possiamo più rimandare, non ha senso difendere lo status quo». Nel frattempo, i Cobas e le altre forze del "sindacalismo antagonista", Cub e Sdl, hanno annunciato per il 17 ottobre lo sciopero di «genitori, studenti, Ata, insegnanti e cittadini contro il maestro unico e la politica scolastica di Berlusconi-Tremonti-Gelmini».

Alessandra Stoppa

AUTONOMIE E CAOS

Regioni e comuni o fondi equity?

Non sono stupefatto, che il presidente della Regione Lazio chieda di entrare nella compagine privata che si candida a rilevare il meglio di Alitalia e di AirOne, e che analogamente faccia il presidente della Provincia di Milano Penati, offrendo azioni della Sea in concambio. Marrazzo lo fa sostenendo così di voler meglio tutelare il distretto del volo che gravita intorno a Fiumicino, Penati per tutelare meglio Linate come city airport. Non sono stupefatto non perché sia d'accordo: al contrario, non mi sembrano affatto buone idee. Non sono stupefatto perché è la conferma di una tendenza che di decennio in decennio si è sempre più affermata. Le Autonomie si sentono

tante piccole Iri. Hanno moltiplicato le società da esse controllate, sono costantemente attratte dal ruolo di investitori e gestori di attività economiche. È anche per questo, che oggi abbiamo deciso invece di dare ampio spazio a un caso molto diverso: quello del sindaco di Roma Alemanno, che invece di estendere ulteriormente l'area delle partecipate e controllate dal Campidoglio, giustamente mette mano a un profondo e complesso riordino delle aziende di trasporto pubblico, che assorbono oltre un miliardo di euro l'anno di cui un terzo dal Comune, e ne perdono per oltre 100 milioni. Regioni e Comuni dovrebbero muoversi su questa direttrice, invece di pensare a espansioni impro-

prie. E non lo dico affatto guardando al colore politico delle amministrazioni in carica al Comune di Roma, alla Regione Lazio e alla Provincia di Milano. È un discorso che prescinde dal centrodestra e dal centrosinistra. È una semplice logica di efficienza, la mia. La vecchia Alitalia è andata gambe all'aria proprio perché l'azionista pubblico non sapeva affatto garantire una gestione efficiente, né sapeva assumere decisioni coerenti a una regolazione efficace del sistema aeroportuale. Crede che di fronte all'avvento - finalmente - di soci privati, con una modesta fidejussoria al loro tavolo i poteri locali si conquistino un diritto per tirare la giacca a favore di un aeroporto odi un altro è total-

mente improprio. Per quegli Enti Locali che sono ancora - e non dovrebbero esserlo, secondo me - azionisti di scali aeroportuali, il mestiere proprio è quello di renderli più e meglio in grado di attirare nuove compagnie, attraverso infrastrutture e collegamenti efficienti. Quando non sono neanche azionisti, in ogni caso l'Ente Locale deve tentare di offrire a chi gestisce gli scali le migliori condizioni perché essi crescano di traffico. Scambiare l'interlocutore e candidarsi ad azionisti di vettori aerei, significa non capire che con la nuova compagnia aerea finalmente privata, la concorrenza tra più vettori non è solo utile, ma necessaria.

Oscar Giannino

CLASSIFICA EUROPEA

Statali italiani fortunati Lavorano meno di tutti

In una settimana passano in ufficio 32,9 ore, contro le 35 dei francesi e le 36 degli inglesi - I più "stakanovisti" si trovano nei Paesi dell'Est

Gli statali italiani sono quelli che, in virtù del contratto nazionale, lavorano di meno fra i Paesi europei. A dirlo sono i dati contenuti nel nuovo rapporto dell'Osservatorio europeo sulle relazioni industriali (Eiro), che si riferisce al 2007. L'Italia è "tranquillamente" all'ultimo posto della classifica e non ci sono Paesi in grado di scalfire il suo "triste" primato. Infatti, risulta che gli impiegati dell'amministrazione pubblica centrale abbiano una settimana lavorativa, come già detto in base al contratto nazionale, di 32,9 ore. Non si ammazzano di lavoro altri Paesi molto importanti, come la Francia, con 35, la Gran Bretagna e l'Olanda, con 36. Contribuiscono ad alzare la media europea i funzionari tedeschi che devono trascorrere ben 39 ore dietro le loro scrivanie. Ma chi è che deve lavorare di più nel mondo della pubblica amministrazione? Ebbene sono in gran parte i Paesi dell'Est, recentemente entrati nell'Unione Europea. Bulgaria, Repubblica Ceca, Polonia, Estonia, Ungheria, hanno tutti settimane lavorative di 40 ore, che permettono di far arrivare la media dei 27 membri dell'UE a 38,3. Come mette in rilievo lo stesso centro, per l'Italia c'è una vistosa differenza fra l'orario dei dipendenti pubblici e la media complessiva di tutti i settori, con una settimana lavorativa di 38 ore, rispetto alle 32,9 degli statali. In questo caso, invece, l'Italia è perfettamente in linea con la media europea (a 27 membri) di 38,6. Que-

sto cosa vuol dire in termini non tecnici? Che gli italiani devono lavorare molto, rispetto, invece, a tutto il comparto pubblico che non è obbligato a settimane tanto estenuanti. Tornando ai Paesi dell'Est, se si confronta la media nei Paesi dell'Europa a 15, che comprende i membri dell'UE prima degli ultimi allargamenti, si ha una settimana di 37,9 ore, la stessa del 2006. Mentre nei 12 Paesi entrati recentemente, come Bulgaria, Romania, le tre repubbliche baltiche e la Polonia, si arriva a 39,6%: si tratta di una differenza di 1,7 ore, il 4,5%. Del resto il fenomeno spiega molto bene il successo dell'immigrazione da questi Paesi verso Occidente, come ad esempio in Gran Bretagna. I lavoratori dell'Est, infatti, sono più a-

bituati a lavorare a lungo e ad essere meno protetti dal punto di vista sindacale e anche meno retribuiti. Quindi, per tutta una serie di lavori, come ad esempio quelli non qualificati, vengono preferiti a chi risiede in quel Paese. Nel corso del periodo 1999-2007, la media della settimana lavorativa dell'Europa a 15 è scesa leggermente, passando da 38,6 a 37,9 ore, una riduzione di circa il 2%. Una flessione di un'ora o più si è verificata in Lussemburgo, Regno Unito, Portogallo, Svezia, e soprattutto Francia, ben 4 ore, in virtù della nuova legge nazionale.

Alessandro Carlini

L'ANALISI

Federalismo le incognite per il Sud

Il ministro Calderoli ha spiazzato l'opposizione sul tema del federalismo. Invece di partire dalla demolizione di «Roma ladrona», lo Stato centrale che assorbe le imposte e le tasse e le consuma in maniera improduttiva e clientelare, ha presentato un disegno di legge che propone la riorganizzazione degli enti locali, province e comuni, delle regioni e del regime fiscale. Nel senso che, alle regioni e agli enti locali, viene trasferito un potere di imposizione fiscale che li rende responsabili della copertura delle spese e non solo della loro erogazione. In sostanza, un piano per il decentramento della produzione di beni pubblici e la responsabilizzazione degli amministratori locali nei confronti della popolazione. Chi paga un costo eccessivo per un cattivo servizio dovrebbe scegliere meglio, quindi, i propri interlocutori e sanzionare, o premiare, i loro comportamenti nella tornata elettorale. Molto utile, infine, ma non è la cosa meno importante, aver recuperato in questo progetto anche le idee dell'ex ministro Linda Lanzillotta, centrosinistra governante, sulla creazione di una rete di città metropolitane e di un regime speciale per la capitale che la sottragga alle normali procedure amministrative. L'insieme di queste misure, anche questa è una novità nella storia amministrativa del paese, è accompagnato da un meccanismo di affiancamento - una commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale e una conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica - assolutamente necessario. Soprattutto per mettere in campo una nuova e diversa organizzazione della produzione di beni pubblici e, parallelamente, ridimensionare e sciogliere altre organizzazioni che risulterebbero, a quel punto ridondanti. A «Radio Anch'io» il ministro Gelmini ha detto che la riorganizzazione delle scuole comporterà un ridimensionamento delle presenze ministeriali nei processi organizzativi per produrre educazione e conoscenza. Anche per gli altri servizi e beni pubblici, quelli che sono oggetto del processo «federalista», dovrebbe accadere la medesima cosa. Detto tutto questo, e sperando che su queste grandi opzioni si apra una vera discussione tra destra e sinistra, e non uno sterile battibecco, bisogna anche avere il coraggio di chiamare con il loro nome le cose di cui si discuterà. Questo insieme di ipotesi non ha nulla a che vedere con il federalismo nella sua accezione realizzata. Il federalismo è costruito, aggiungendo a entità esistenti un nucleo forte identitario, statutario, per comunità e culture che condividevano la scelta di assumere quella identità. I cittadini di ognuno degli Stati esistenti si

dissero onorati e pronti a diventare cittadini degli Stati Uniti. Il federalismo alla Calderoli serve per decentrare la produzione di beni pubblici, riordinare compiti e funzioni delle regioni e degli enti locali e per dare una forma adeguata di governo alle città metropolitane e alla capitale. Non è più una sorta di vendetta contro lo Stato centrale ma un processo per governare meglio lo Stato: non divide, ma riunisce in regole più efficaci e condivise, l'obiettivo di governare e dirigere il paese verso un futuro migliore. In questa accezione il federalismo alla Calderoli è una opportunità, o meglio, uno strumento potente per il Sud. Perché riordina e responsabilizza il sistema dei governi locali e crea le condizioni per la scomparsa di governanti abili nel mendicare a Roma le poche risorse che lesinano, o spendono male, in periferia. Perché eccita la responsabilità personale come leva profonda nella formazione e nel ricambio delle classi dirigenti. Nel Sud abbiamo visto nascere partiti personali, che hanno spesso degenerato nella figura del puparo siciliano. Togliendo autonomia e responsabilità ai singoli esponenti delle organizzazioni pubbliche. Nel Sud non servono nuovi leader, che possano diventare pupari anche in assenza della intenzione malevola di volerlo fare. Servono molte persone disposte a mettersi

in gioco per migliorare e trasformare la qualità della società attraverso una piena e personale assunzione di responsabilità: nel proprio mestiere come nella vita pubblica. Infine, questa ipotesi alla Calderoli riapre la strada a un percorso che conduca la terza città italiana, e la più grande area metropolitana del Mezzogiorno, verso un protagonismo positivo, invertendo la sua attuale identificazione con i mali peggiori dell'economia e della società meridionali. Una grande area-metropoli che governi effettivamente quattro milioni di individui, che favorisca la nascita di nuove organizzazioni economiche e di nuove politiche per la crescita, sarà lo strumento principale per avviare il superamento del dualismo tra Nord e Sud. Favorendo anche la nascita di un accordo cooperativo tra le regioni meridionali che sono, come si è detto spesso, troppe e ciascuna di loro troppo piccola per garantire la formazione di una politica coerente alla scala dell'intero Mezzogiorno. Il federalismo alla Calderoli potrebbe far emergere una identità meridionale effettivamente autonoma e separata, ma non contrapposta malamente e opportunisticamente, a quella del Nord del nostro paese. Rafforzando e non travolgendo la identità nazionale dello stesso.

Massimo Lo Cicero